



ORE 12

Anno XXVII - Numero 81 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

L'operazione dazi fatta scattare da Trump è legata al contenimento del debito, quasi fuori controllo, grazie alle entrate fiscali derivanti dalle misure

Da Trump
un gioco
pericoloso

Lo scenario
del 'Chicken Game'



L'Amministrazione Trump sta giocando con il fuoco mettendo in campo un ricatto pericoloso. Sta replicando lo scenario del "chicken game", portare cioè la sfida al livello massimo confidando che l'altro, il potenziale avversario, ceda per paura dello scontro totale, incontrollabile. Negli scenari del "chicken game" si esclude sempre l'evento che si ritiene estremo. Ma se non fosse così? Se gli investitori globali abbandonassero il debito sovrano statunitense, lo status del dollaro, come principale valuta di riserva mondiale, sarebbe messo in discussione. E se le vendite di T-bond generassero un effetto valanga non previsto? Sono rischi troppo grandi, perciò ci sembra irresponsabile insistere.

Lettieri e Raimondi all'interno

Una ricetta per salvarsi

Le operazioni sui dazi del presidente Trump mostrano con evidenza gli squilibri economici e sociali degli Stati Uniti ed il tentativo di aggredire un debito pubblico quasi fuori controllo con tagli alla spesa ed entrate fiscali derivanti dai dazi per contribuire al rallentamento del debito stesso. Il debito degli Usa ormai si avvicina ai 35.000ml/\$ con una spesa per interessi annua di circa 1000 ml/\$ superiore per la prima volta nella loro storia

alle spese per la difesa che sono 850 mld/\$. Il pil si attesta verso i 28.000 mld/\$ con una minore dinamica di crescita del debito e la debolezza della situazione si riflette sulla tenuta del dollaro, l'insieme dei fatti può rendere più difficile la collocazione del debito sui mercati internazionali che fino ad ora ha consentito agli Usa di vivere sopra i propri mezzi.

Pezzani all'interno



Sui cavi sottomarini torna la 'guerra fredda'

POLITICA



Musk, Salvini e l'ombra di Trump

La nuova geografia del potere nel governo italiano

servizio a pagina 13

CRISI MEDIORIENTALE

Israele senza pietà
A Gaza superati
i 50mila morti

L'Idf aggredisce anche
le ambulanze e gli equipaggi
della protezione civile

servizio a pagina 8



La guardia costiera finlandese è sempre più alla ricerca di petroliere pronte a compiere sabotaggi, avvalendosi decine di radar e telecamere, numerose motovedette, una flotta di aerei ed elicotteri, tutti schierati per setacciare un tratto di mare baltico grande almeno quanto la Lombardia. Stanno cercando di individuare comportamenti sospetti che potrebbero mettere a repentaglio i cavi sottomarini che portano Internet ed energia elettrica agli europei, dopo i 2 recenti incidenti nel solo Golfo di Finlandia e gli 11 e dal 2022

almeno 6 presunti sabotaggi con 11 cavi sottomarini noti rimossi dal 2023 nel Mar Baltico. Il danno non ha sconvolto la società. Le luci sono rimaste accese; il Wi-Fi ha funzionato ancora, ma le preoccupazioni sono aumentate soprattutto ora che l'Europa ha scelto la linea del riarmo e il sostegno a Kiev "sino alla vittoria". I cavi, sepolti mezzo metro sotto il fondale marino, sono costruiti per durare 40 anni e resistere alla pesca a strascico, ma non al colpo diretto di un'ancora.

Longo all'interno

CONFIMPRESEITALIA
FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE IMPRESE
CONFIMPRESE NORD
CONFIMPRESE SUD
CONFIMPRESE ITALIA e la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa
Confederazione Italiana di un "sistema produttivo"
a cui appartengono i vari rami della attività imprenditoriale e professionale con una nuova rappresentanza dei lavoratori

tel. 06.78851715 info@confimpreseitalia.org

Trump minimizza il crollo delle Borse: "Dazi, una misura necessaria"



Il presidente americano Donald Trump minimizza il panico sui mercati azionari causato dai nuovi dazi, paragonandoli a "una cura" destinata a curare i mali dell'economia americana. "A volte è necessario assumere farmaci per curarsi", ha detto Trump ai giornalisti a bordo dell'aereo presidenziale Air Force One. "Cosa succederà ai mercati non sono in grado di dirlo. Ma il nostro Paese è molto più forte", ha aggiunto il presidente americano. Alla domanda su quale fosse la sua soglia di caduta del mercato, il tycoon ha risposto così: "Penso che la sua domanda sia così stupida. Non voglio che vada giù nulla. Ma a volte devi prendere delle medicine per risolvere qualcosa". "Questa settimana ho parlato con molti europei, asiatici, in tutto il mondo. Stanno morendo dalla voglia di fare un accordo" sui dazi, ha sottolineato ancora Trump affermando di non voler fare crollare i mercati di proposito. "No, non è così, ma voglio risolvere il deficit che abbiamo con la Cina, l'Unione Europea e altre nazioni, e dovranno farlo. E se vogliono parlarne, sono aperto a parlare. Ma altrimenti, perché dovrei voler parlare?".

Sulla possibilità di avere zero tariffe con l'Europa come sostenuto da Elon Musk, il tycoon ha commentato: "L'Europa ha fatto una fortuna con noi. L'Europa ci ha trattato molto molto male" ma "stanno venendo al tavolo. Vogliono parlare, ma non si parla se non ci pagano un sacco di soldi su base annuale". E sui rischi di inflazione ha affermato: "Non credo che sarà un grosso problema, ricordando che nel suo primo mandato "non abbiamo avuto inflazione".

Usa: un debito esplosivo nella trappola del dollaro



di Fabrizio Pezzani (*)

Le operazioni sui dazi del presidente Trump mostrano con evidenza gli squilibri economici e sociali degli Stati Uniti ed il tentativo di aggredire un debito pubblico quasi fuori controllo con tagli alla spesa ed entrate fiscali derivanti dai dazi per contribuire al rallentamento del debito stesso. Il debito degli Usa ormai si avvicina ai 35.000mld/\$ con una spesa per interessi annua di circa 1000 mld/\$ superiore per la prima volta nella loro storia alle spese per la difesa che sono 850 mld/\$. Il pil si attesta verso i 28.000 mld/\$ con una minore dinamica di crescita del debito e la debolezza della situazione si riflette sulla tenuta del dollaro, l'insieme dei fatti può rendere più difficile la collocazione del debito sui mercati internazionali che fino ad ora ha consentito agli Usa di vivere sopra i propri mezzi.

Questa discesa verso uno squilibrio nei conti e verso un sistema sociale che mostra sempre più evidenti segni di disgregazione con continui fatti esemplificativi di un disagio sociale al limite del controllo è iniziata in modo progressivo dopo la caduta del muro di Berlino che ha fatto credere all'onnipotenza di un modello socioculturale che sembrava non avesse ostacoli. Per celebrare questo evento storico il politologo Francis Fukuyama

scriveva il libro: "La fine della storia" senza capire i tempi ed i ritmi della storia e come essa sempre si ripete in modalità diverse ma costanti; mai profezia tanto celebrata si è rivelata un drammatico inganno.

I prodromi dell'attuale dissesto monetario e finanziario si collocano nel 1971 quando Nixon ed il governatore della FED Volker dichiararono la fine del "gold exchange standard" trasformando magicamente il dollaro in oro. La fine del modello monetario che aveva sostenuto la ripresa del dopoguerra finiva con la separazione della stampa della carta moneta da un valore sottostante come l'oro lanciando la stampa di carta moneta nell'iperuranio della finanza infinita e razionale. I rischi di svalutazione del dollaro portarono alla creazione del petrodollaro ed a quella del sistema SWIFT nel 1973 che di fatto furono i presupposti per dare al dollaro il ruolo di moneta egemone negli scambi internazionali non essendoci al tempo reali forze in contrapposizione. Da quel tempo si è avviata la rivoluzione finanziaria che ha finito per destabilizzare il sistema occidentale; la spinta alla massimizzazione della ricchezza ha giustificato la ricerca esasperata della riduzione dei costi di produzione che ha portato ad appaltare all'est asiatico il sistema manifatturiero ame-

Il supermiliardario Ackman: "Trump sta scatenando una guerra nucleare economica"

E' tra i suoi maggiori sostenitori: "Li sospenda per 90 giorni, così distrugge la fiducia nel nostro Paese come mercato in cui investire capitali". E attacca il segretario al Commercio: "La sua azienda guadagna quando l'economia implode" Pausa. Respiriamo per 90 giorni, parliamone. Perché se davvero il 9 aprile dovessero scattare i dazi universali sarebbe una "guerra nucleare economica" per gli Stati Uniti. E lo dice, a Trump, uno dei suoi più facoltosi sostenitori: il miliardario Bill Ackman, che tra le altre cose ha finanziato la sua corsa alla Casa Bianca. Ackman scrive su X: "Imponendo tariffe massicce e sproporzionate sia ai nostri amici che ai nostri nemici scatena una guerra economica globale contro il mondo intero in una volta sola, e distrugge la fiducia nel nostro Paese come partner commerciale, come luogo in cui fare affari e come mercato in cui investire capitali".

Il presidente, continua, "ha l'opportunità di chiedere una sospensione di 90 giorni, negoziare e risolvere accordi tariffari asimmetrici ingiusti e indurre migliaia di miliardi di dollari di nuovi investimenti nel nostro Paese". Ackman ha poi anche attaccato il segretario al Commercio degli Stati Uniti Howard Lutnick, accusandolo di guadagnare dalla recessione, per il suo conflitto di interessi con la società di servizi finanziari Cantor Fitzgerald, esposta sul mercato obbligazionario (i cui prezzi sono aumentati durante la crisi di mercato). "Ho appena capito perché Lutnick è indifferente al mercato azionario e al crollo dell'economia. Lui guadagna quando la nostra economia implode. È una cattiva idea scegliere un Segretario al Commercio che ha un conflitto di interessi così inconciliabile". Per la cronaca Lutnick si è dimesso dall'incarico di presidente e CEO di Cantor Fitzgerald quando è stato confermato segretario al Commercio, ma due dei suoi figli hanno posizioni di vertice nell'azienda.

Dire

ricano che era la loro forza. Il dato più evidente è il calo della percentuale di addetti alla manifattura che è passato dal 40% della fine degli anni ottanta al 10% attuale a favore dei posti nel settore terziario -banche, assicurazioni, finanza e servizi...- che mostra oggi l'estrema finanziarizzazione dell'economia reale. Tutto è stato fatto

per fare crescere i dati del mercato borsistico e le aspettative di crescita infinita delle quotazioni; gli stessi principi contabili sono stati stravolti per gonfiare gli indici di borsa, infatti era concesso di inserire tra i ricavi, gonfiandoli, anche le aspettative di futuri guadagni, quando il vento è girato dopo Lemhan e le aspettative sono



ESTERI – LA MINACCIA DEI DAZI

diventate negative il sistema è andato in loop anticipando le aspettative di future perdite. Quindi il taglio dei costi e dell'economia reale ha finito per erodere la redditività del sistema che ha sempre confidato sul ruolo del dollaro come moneta di riferimento globale fino a quando l'ex-terzo mondo è diventato alternativo e con i BRICS è cominciata la guerra monetaria della dedollarizzazione; le transazioni internazionali in dollari sono passate dal 79% al 57% nel giro degli ultimi cinque anni e la dinamica gioca a loro favore. Di fronte a questa situazione diventa molto più difficile sostenere il rifinanziamento del debito Usa tramite la collocazione di un volume crescente di debito sui mercati internazionali e con il conseguente rischio di un processo di svalutazione del dollaro.

In questo contesto di difficoltà si sono inseriti i dazi di Trump alla disperata ricerca di riduzione di costi con azioni spesso slegate fra di loro che stanno provocando un crescente disagio sociale con l'aumento della disoccupazione del tenore di vita degli americani. I dazi verso i paesi esteri per recuperare un incremento delle entrate fiscali finiscono per avere un effetto sui maggiori costi dovuti al riacquisto delle produzioni appaltate ad altri paesi, sulla dinamica inflazionistica e sulla debolezza del dollaro stesso. I precedenti esperimenti di azione sui dazi hanno sempre avuto un esito negativo ed anche il taglio delle spese non può avere effetti immediati sui conti pubblici ed anche la scommessa di riportare in patria le produzioni appaltate all'estero ha tempi di realizzazione ed esiti estremamente incerti comunque non compatibili con i tempi brevi necessari a contenere l'esplosiva crescita del debito pubblico. L'idea presentata di fare ricorso alle criptovalute sembra l'ennesima scommessa di una fantafinanza che si trova ora allo scoperto così mentre prima si è cambiato l'oro in dollari ora si vorrebbe cambiare il dollaro in bitcoin che sembra un'operazione da illusionisti ma questo dimostra la gravità della situazione che non sembra in breve tempo ri-

mediabile perché il confronto con altre valute nel sistema globale sembra più debole rispetto a prima così come sta diventando il dollaro. Nel 2025 la banca centrale della Cina ha integrato il proprio sistema di pagamento transfrontaliero così il blocco economico che rappresenta quasi il 40% del commercio globale ha iniziato a regolare i propri scambi internazionali senza passare dalla rete bancaria dello SWIFT con un'infrastruttura monetaria alternativa e diventerà una prassi operativa che coinvolge i BRICS ed il commercio tra Asia, Golfo Persico, Africa e parte del Sudamerica.

Il mondo occidentale si trova davanti ad eventi che da tempo erano visibili ma sono sempre stati ignorati per supponenza, mancanza di cultura storica ed ignoranza un mix esplosivo di incompetenza e di mancanza di pensiero. Sarebbe stato necessario prendere atto in tempo delle evoluzioni della storia che già dopo la crisi di Lehman avevano cominciato ad evidenziare una progressiva decadenza del mondo e del sistema socioculturale dell'occidente che si è trovato privo di pensiero e di figure-leaders capaci di spingere sulla creatività e sul cambiamento è mancato il "pensiero" "ci cui l'uomo dimostra sempre di avere paura come ricorda Bertrand Russell: "L'uomo ha più paura del pensiero che di ogni altra cosa al mondo: più della propria rovina, persino più della morte. Il pensiero è sovversivo e rivoluzionario, distruttivo e terrificante; il pensiero è implacabile nei confronti del privilegio, delle istituzioni ufficiali, delle comode abitudini; il pensiero è anarchico e senza legge, indifferente all'autorità, incurante della ben collaudata saggezza del passato....."

Ma, perché il pensiero divenga possesso di molti, anziché privilegio di pochi, dobbiamo farla finita con la paura. E' la paura a impastoiare gli uomini: il timore che le loro amate credenze si rivelino illusorie, che le istituzioni grazie alle quali campano si dimostrino dannose, che essi stessi si manifestino meno meritevoli di rispetto di quanto non avessero supposto."

(*) Professore emerito
Università Bocconi

Dazi, occhio al 'Chicken Game'

Possibile risposta devastante

Da Mario Lettieri
e Paolo Raimondi riceviamo
e volentieri pubblichiamo

di Mario Lettieri (*)
e Paolo Raimondi (**)

Trump continua a sostenere che "il resto del mondo, a cominciare dall'Europa, dal dopoguerra in poi, avrebbe approfittato degli Stati Uniti. Gli Usa avrebbero pagato per tutto, a cominciare dalla sicurezza, mentre gli altri, in primis gli europei, facevano la bella vita alle loro spalle". Forse è il caso di ribaltare questa narrazione! Anzitutto è opportuno ricordare che per decenni gli Stati Uniti hanno goduto di un vantaggio nella finanza globale, grazie allo status del dollaro come principale valuta di riserva mondiale. Gli altri paesi, con un surplus commerciale con gli Usa, hanno accumulato riserve in dollari, che, tra l'altro, hanno investito largamente nei titoli del Tesoro americano. La progressiva perdita del dominio industriale americano ha molte cause che non possono, però, essere imputate a chi ha investito e lavorato meglio. Se viene meno la leadership tecnologica e scientifica e si perde di competitività, le ragioni vanno ricercate nel tessuto produttivo e sociale di ciascun paese. Per gli Usa si aggiunga l'irrazionale delocalizzazione delle imprese guidate dalla massimizzazione di un profitto facile. Contemporaneamente, gli spostamenti finanziari citati hanno permesso agli Usa di finanziare crescenti deficit di bilancio federali. Nel 2024 il deficit è stato del 6,4% del pil. In altre parole, il resto del mondo ha finanziato il debito pubblico americano in continua espansione. Questo sistema si è retto, e si regge, sulla presunta stabilità dell'economia americana e del dollaro. In verità molti eventi hanno minato l'affidabilità, a cominciare dalla Grande Crisi finanziaria del 2008-9. Anche le crescenti preoccupazioni per le sanzioni internazionali e i congelamenti degli asset da parte degli Stati Uniti hanno provocato il calo



della domanda estera di asset denominati in dollari. Questa tendenza è particolarmente evidente in Cina, storicamente il secondo maggiore detentore estero del debito pubblico statunitense dopo il Giappone. Con la riduzione del suo surplus commerciale con gli Usa, la strategia cinese d'investimento internazionale è cambiata. Di conseguenza, le partecipazioni cinesi in titoli del Tesoro americano sono diminuite da 1.270 miliardi del 2015 a 759 del 2024. Anche le riserve estere totali della Cina sono diminuite, passando da 3.800 miliardi di dollari del 2014 a 3.200 miliardi di oggi. La Cina non ha, però, rotto con il dollaro, ha puntato su altri asset denominati in dollari, come investimenti azionari (30,6% del totale degli asset esteri nel 2024) e altri strumenti di debito (25%). L'Europa ha coperto il buco. Le partecipazioni del Regno Unito in titoli del Tesoro statunitensi, che ammontavano a 207 miliardi di dollari un decennio fa, sono più che triplicate raggiungendo all'inizio del 2025 circa 740 miliardi. Lo stesso vale per le partecipazioni dei paesi dell'Ue che nello stesso periodo sono cresciute da 931 miliardi a oltre 1.500. L'aumento della domanda deriverebbe da investitori privati in cerca di rendimenti più elevati. Tuttavia, per i paesi al di fuori della cerchia degli alleati dell'America, in rapida contrazione, detenere debito statunitense sta diventando meno attraente. Nuove contrazioni potrebbero spingere i rendimenti del Tesoro verso l'alto, indebolire il dollaro e minacciare la stabilità

finanziaria internazionale. Per il momento nessuno auspica lo sconquasso repentino del sistema basato sul dollaro. Ciò, però, ci porta nuovamente a riflettere sulle elucubrazioni del cosiddetto Accordo Mar-a-Lago di cui abbiamo recentemente scritto. Il progetto di indebolire il dollaro, per far crescere le manifatture e l'export americani, sta provocando un aumento dei tassi d'interesse sui titoli del Tesoro e di conseguenza anche del debito. Si tenga presente che nel 2025 gli interessi sul debito pubblico saranno di oltre 950 miliardi di dollari. Inoltre, la politica dei dazi rischia di produrre una guerra commerciale di cui una conseguenza sarebbe certamente l'indebolimento dell'attrattiva e del ruolo del dollaro. L'Amministrazione Trump sta giocando con il fuoco mettendo in campo un ricatto pericoloso. Sta replicando lo scenario del "chicken game", portare cioè la sfida al livello massimo confidando che l'altro, il potenziale avversario, ceda per paura dello sconquasso totale, incontrollabile. Negli scenari del "chicken game" si esclude sempre l'evento che si ritiene estremo. Ma se non fosse così? Se gli investitori globali abbandonassero il debito sovranitario statunitense, lo status del dollaro, come principale valuta di riserva mondiale, sarebbe messo in discussione. E se le svendite di T-bond generassero un effetto valanga non previsto? Sono rischi troppo grandi, perciò ci sembra irresponsabile insistere.

(*) già sottosegretario
all'Economia (**) economista

ESTERI - LA MINACCIA DEI DAZI

A Erdogan
i nuovi dazi di
Trump convengono



Mentre i Paesi verso i quali il Presidente degli Stati Uniti ha imposto nuovi dazi esorbitanti, stanno riflettendo su come rispondere alla nuova politica tariffaria statunitense e l'Europa calcola le sue perdite imminenti, ad Ankara lo stato d'animo è completamente diverso. Si prevede che l'aliquota minima del 10% sulle importazioni turche negli Stati Uniti, consentirà al Paese di aumentare significativamente le forniture di transito. La Turchia potrebbe così diventare un polo logistico internazionale attraverso il quale i paesi colpiti dalle tariffe americane più elevate invieranno le loro merci negli Stati Uniti. In particolare, Ankara conta sull'afflusso di prodotti cinesi a basso costo. È vero che i produttori e i commercianti locali potrebbero risentirne, ma il governo turco vede molti più vantaggi che problemi e perdite.

"Il fatto è che tali misure da parte dell'amministrazione americana avranno ripercussioni sulla logistica e sulle catene di fornitura internazionali. Una parte significativa di questi verrà dirottata verso la Turchia. Ed è qui che entrano in gioco, in sostanza, semplici considerazioni matematiche" ha riferito all'agenzia russa TASS una fonte del settore finanziario turco. La fonte dell'agenzia ha osservato che "i paesi soggetti a tariffe statunitensi più elevate cercheranno di commerciare attraverso quei paesi le cui esportazioni sono soggette a un'aliquota minima del 10%, come la Turchia, e con i quali hanno accordi di libero scambio". In proposito va ricordato che quando l'intero Occidente, compresa l'Unione Europea e gli Stati Uniti di Joe Biden, hanno introdotto in massa nuove sanzioni contro la Russia, le autorità turche non hanno sostenuto questa politica e la

Trump sfida il mondo,

di Michele Rutigliano

L'Europa si trova oggi ad affrontare una fase di profonda instabilità globale. Uno scenario inedito dove la guerra economica è diventata la norma e dove il protezionismo si intreccia con la geopolitica. Su questi temi, Alberto Serravalle e Carlo Stagnaro hanno scritto un libro molto interessante: "Capitalismo di guerra" che fornisce una chiave di lettura efficace per comprendere come il conflitto non sia più solo militare, ma anche commerciale, tecnologico e valutario. In tale contesto, le grandi potenze agiscono in modo sempre più aggressivo per tutelare i propri interessi, con conseguenze dirette anche per i



cittadini europei. Il protezionismo, un tempo considerato un'eccezione, è ora una strategia consolidata. La recente reintroduzione dei dazi da parte del-

l'amministrazione Trump ha dato nuovo slancio alla competizione commerciale tra Stati Uniti, Cina ed Europa. Se nel passato i conflitti erano determi-

nati da scontri armati, oggi sono i dazi, le restrizioni sulle esportazioni tecnologiche e le guerre valutarie a scrivere le nuove regole della politica internazionale. L'Europa, storicamente fautrice del libero commercio, deve ora adattarsi a una realtà in cui la reciprocità negli scambi non è più garantita. Le conseguenze di questo scenario non riguardano solo le grandi imprese o le istituzioni economiche, ma incidono direttamente sulla vita quotidiana dei cittadini. L'aumento dei dazi sulle importazioni porta a un incremento dei prezzi per molti beni di consumo, mentre le tensioni valutarie possono generare instabilità finanziaria, con effetti sui risparmi e sugli investimenti.

Effetto domino per le Borse mondiali

La Borsa di Milano in tilt in apertura di seduta con buona parte dei titoli che non riescono ad aprire. Man mano che i titoli entravano agli scambi, il listino lasciava sul terreno percentuali negative drammatiche, questo effetto ha travolto anche l'Europa. Sotto pressione gli Istituti di credito e non solo. Le borse continentali seguono il tracollo di quelle asiatiche. In Asia Tokyo lascia quasi l'8%, Hong Kong precipita a -11,6%, Shanghai il 7,6%, Shenzhen il 10,5%, Seul il 5,57%. Lo spread tra Btp e Bund è schizzato in apertura a 128 punti e continua a salire oltrepassando i 130 punti. Salgono di 3 punti base i decennali italiani al 3,8% mentre i titoli di Stato tedeschi perdono 8 punti base al 2,48%. In caduta libera petrolio e il gas che scivola sui livelli di settembre scorso. I wti cede oltre il 3% a 60 dollari, il Brent il 2,9% a 63 dollari al barile. Ad Amsterdam, i contratti



Ttf cedono il 6,8% a 33,9 euro al megawattora. L'euro continua a salire sul dollaro con il quale scambia a 1,10. Va detto poi che l'effetto centrifuga innescato da Trump ha effetti deleteri anche per il Bitcoin. Le criptovalute hanno cancellato quasi tutti i guadagni dalla vittoria elettorale di Donald Trump all'inizio di novembre. La capitalizzazione di mercato

totale di tutte le crypto è scesa di circa il 10% a 2,54 trilioni di dollari, secondo i dati di Coin-Gecko. In queste ore segnala Bloomberg, il Bitcoin ha perso oltre il 7% a Londra, raggiungendo un minimo di 77.000 dollari e ora perde ancora a 76.837 dollari (-2,5%). Ethereum è crollato a 1.521 dollari, minimo infragiornaliero che non si vedeva dall'ottobre

2023, e ora è trattato a 1,543 dollari (-1,95%). Gli effetti dell'operazione Trump siono analizzarti anche da Pechino. I leader cinesi hanno discusso nel fine settimana le misure per stabilizzare l'economia e i mercati di fronte allo tsunami tariffario del presidente Usa Donald Trump, inclusa l'ipotesi di accelerare i piani di stimoli ai consumi. Lo riporta Bloomberg in base a fonti vicine al dossier, secondo cui nell'iniziativa sono stati coinvolti dirigenti e funzionari senior di enti governativi, compresi quelli delle autorità di regolamentazione finanziaria. Nel mirino c'è l'idea di portare avanti alcune misure pianificate anche prima dei dazi di Trump. Le Borse cinesi, tuttavia, accentuano le perdite con Shanghai a -7,30% e Shenzhen a -10,31%. Va detto poi che, al contrario di Pechino, Taiwan non cercherà tariffe di ritorsione contro i dazi al 32% di

Turchia non ha fatto altro che trarre vantaggio da tale neutralità, incrementando notevolmente il volume d'affari con la Federazione Russa e diventando un paese di transito per le operazioni di import-export con Mosca da altri paesi. A differenza dell'UE, la Turchia continua non solo a ri-

cevere risorse energetiche russe a basso costo, ma ricava anche buoni profitti dal loro transito. La Rosatom State Corporation sta addirittura costruendo la centrale nucleare di Akkuyu a proprie spese anche se. È Ankara dovrà restituire i soldi più tardi, molto più tardi. Il vicepresidente turco

Cevdet Yilmaz, parlando alla CNN Türk, ha osservato che "i dazi doganali del 10 per cento stabiliti per la Turchia sono nell'interesse della repubblica in termini di prospettive di ingresso nel mercato americano". Ha anche aggiunto che "il mondo si sta muovendo verso il protezionismo

e ogni paese ora perseguirà i propri interessi". In realtà, come al solito la Turchia (paese NATO senza democrazia) sta semplicemente cercando di fare soldi soprattutto perché è lo stesso Presidente degli Stati Uniti a offrire questa opportunità.

GiElla

ma l'Europa non può tacere

Gli sviluppi recenti negli Stati Uniti

A conferma del clima di tensione globale, proprio in questi giorni l'America è attraversata da proteste sempre più diffuse contro le politiche economiche dell'amministrazione Trump. La linea dura sui dazi e l'aggressività nei confronti di Cina, Europa e altri partner commerciali stanno generando disagio non solo tra i cittadini e le imprese, ma anche all'interno della stessa amministrazione. Secondo indiscrezioni della stampa, il Ministro del Tesoro, Scott Bessent starebbe valutando le dimissioni a causa del malcontento crescente e del suo forte dissenso nei confronti di Trump. Inoltre, la presenza e le pretese di Elon Musk, sempre più influente nel dibattito politico ed

economico, sollevano interrogativi sull'equilibrio tra potere privato e scelte pubbliche. A soli tre mesi dall'insediamento, la nuova squadra di Trump mostra segnali di impreparazione e disorientamento, in particolare di fronte alle difficoltà dei negoziati con la Russia per una tregua in Ucraina che Trump aveva promesso dopo appena 48 ore dal suo insediamento.

Le nuove sfide che attendono l'Europa

In questo scenario, dobbiamo ammetterlo, l'Unione Europea si è distinta per una reazione ferma e coraggiosa. Di fronte a minacce e ritorsioni provenienti da quello che per decenni è stato considerato un alleato forte, fedele e autorevole, l'Europa ha mostrato unità e determinazione.



Ma la sfida è appena iniziata. Rimanere dipendenti dalle decisioni economiche di Washington o di Pechino significa esporsi a continue instabilità. Il Green Deal, il piano europeo per la transizione ecologica, potrebbe rappresentare una leva per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e investire in un'economia più resiliente. Tuttavia, senza una politica industriale comune e senza una vera unione fiscale, il rischio è quello di subire le scelte altrui senza avere la forza di influenzarle. Per rispondere a queste sfide, l'Europa deve adottare un approccio più efficace. Una maggiore integrazione economica e finanziaria, la creazione di un fondo sovrano europeo per l'innovazione e

una politica commerciale più assertiva sono elementi essenziali per garantire competitività e sicurezza. Inoltre, il rafforzamento della politica estera comune è cruciale per difendere gli interessi europei in uno scenario internazionale sempre più polarizzato. Il mondo di oggi non è solo segnato dai conflitti armati, ma da un'economia globale frammentata e contesa tra le grandi potenze. L'Europa, per non restare schiacciata tra Stati Uniti e Cina, deve rafforzare la propria coesione e investire in una politica economica più autonoma e reattiva. La sfida è quella di adattarsi a un capitalismo sempre più orientato allo scontro, senza tradire i principi di apertura e democrazia che hanno fatto la forza del nostro Vecchio Continente.

Donald Trump e si impegnerà per rimuovere le barriere commerciali con gli Usa. In un messaggio video, il presidente William Lai ha elencato cinque misure, tra cui l'istituzione di un team per i negoziati e l'acquisto di più beni americani per ridurre lo squilibrio commerciale, nel mezzo dei timori dell'opinione pubblica sulle potenziali ricadute economiche della stretta di Washington. Lai ha riconosciuto il "significativo impatto" della mossa del tycoon sull'economia, ma ha esortato a non farsi prendere dal panico in base ai "solidi fondamentali economici" di Taiwan. Ed a proposito di Oriente, il premier giapponese Shigeru Ishiba si recherà quanto prima negli Stati Uniti per discutere la delicata questione dei dazi imposti dal presidente americano Donald Trump, nel tentativo di attenuare il contraccolpo all'economia del Paese del Sol Levante, pesantemente orientata all'esportazione. "Dobbiamo sottolineare chiaramente che il Giappone non sta facendo nulla di ingiusto", ha detto Ishiba durante una sessione parlamentare, definendo "estremamente spiacevole" l'imposizione delle tariffe del 24% da parte di Trump, in particolare sul comparto auto, un settore chiave per la nazione.

Dagli Usa al Canada, dal Messico all'Europa Cortei e manifestazioni contro l'amministrazione Trump

Solo negli Stati Uniti sono state organizzate oltre 1200 manifestazioni anti Trump e anti Musk al grido di "Hands off" (giù le mani): slogan della più grande contestazione alle politiche del commander in chief. Mentre altre proteste hanno avuto luogo in Canada e Messico, anche l'Europa è scesa in campo, dalla Germania alla Francia, dalla Gran Bretagna al Portogallo e all'Italia con cortei contro l'amministrazione del Tycoon. Le iniziative si sono svolte in molte città americane: da San Francisco a Portland, da New York a Boston. Ma il fulcro è stata Washington D.C., dove migliaia di attivisti si sono riuniti sul National Mall, nei pressi della Casa Bianca. Persone di tutte le etnie, età e generi insieme per la resistenza: "Aren't you tariffed?" (Non sei soggetto a dazi?), "Wake up and smell the coup" (Svegliatevi e sentite l'odore del golpe), "Trump golfs while Usa burns" (Trump gioca a golf mentre gli Usa bruciano), recitano alcuni slogan sotto l'obelisco del Washington Monument. Molti brandiscono cartelli con Trump e Musk ritratti come due nazisti con il motto "giù le mani" dalla sanità, l'istruzione, la democrazia e tutto ciò che è stato preso di mira dalle politiche ultraconservatrici di the Donald. Per il momento le manifestazioni sono state controllate ed emarginate, ma il malumore generale e diffuso sta aumentando dopo l'applicazione dei dazi, la guerra alla cul-



tura woke e al green dial, la fatale amicizia con Putin, e i tagli generali alla spesa pubblica. Manovre che la scorsa settimana hanno fatto crollare il consenso di Donald Trump al 43%, la percentuale più bassa dalla sua nomina. Alla maxi protesta di Washington, oltre a Greenpeace, Human Rights Campaign (il più importante gruppo di sostegno alla comunità Lgbtq), Service Employees International Union (sindacato che rappresenta due milioni di lavoratori) e altre decine di gruppi, erano presenti anche diversi rappresentanti Dem che hanno tenuto mini free speech alla folla: "Questa si sta configurando come la più grande protesta di un solo giorno negli ultimi anni della storia americana, contro l'agenda autoritaria di Donald Trump, sostenuta da una oligarchia di miliardari. Questa manifestazione enorme sta inviando un messaggio molto chiaro a Trump, Musk, ai repubblicani al

Congresso e a tutti gli alleati del movimento Maga: non vogliamo che mettano le mani sulla nostra democrazia, sulle nostre comunità, sulle nostre scuole, sui nostri amici e sui nostri vicini", ha dichiarato Ezra Levin, attivista politico e co-fondatore dell'organizzazione progressista non-profit Indivisible, uno dei gruppi che ha organizzato l'evento. "Stanno consegnando i soldi delle nostre tasse, i nostri servizi pubblici e la nostra democrazia agli ultra-ricchi. Se non combattiamo ora, non ci sarà più nulla da salvare", asserisce un attivista. Gli organizzatori spiegano che "questa è una mobilitazione nazionale per fermare la presa di potere più sfacciata della storia moderna. Trump, Musk e i loro compari miliardari stanno orchestrando un assalto totale al nostro governo, alla nostra economia e ai nostri diritti fondamentali, agevolati dal Congresso a ogni passo del percorso. Vogliono fare a pezzi l'America, chiudendo gli uffici della previdenza sociale, licenziando i lavoratori essenziali, eliminando le tutele dei consumatori e sventrando Medicaid, tutto per finanziare la loro truffa fiscale miliardaria" – in riferimento alle maxi riduzioni delle tasse della prima amministrazione Trump che ora the Donald vuole prorogare –. Nella capitale federale Usa si sono tenute anche marce pro-Palestina e a favore della pace in Ucraina.

ESTERI

La nuova “guerra fredda” potrebbe anche passare dai cavi sottomarini europei

di Giuliano Longo

La guardia costiera finlandese è sempre più alla ricerca di petroliere pronte a compiere sabotaggi, avvalendosi decine di radar e telecamere, numerose motovedette, una flotta di aerei ed elicotteri, tutti schierati per setacciare un tratto di mare baltico grande almeno quanto la Lombardia.

Stanno cercando di individuare comportamenti sospetti che potrebbero mettere a repentaglio i cavi sottomarini che portano Internet ed energia elettrica agli europei, dopo i 2 recenti incidenti nel solo Golfo di Finlandia e gli 11 e dal 2022 almeno 6 presunti sabotaggi con 11 cavi sottomarini noti rimossi dal 2023 nel Mar Baltico.

Il danno non ha sconvolto la società. Le luci sono rimaste accese; il Wi-Fi ha funzionato ancora, ma le preoccupazioni sono aumentate soprattutto ora che l'Europa ha scelto la linea del riarmo e il sostegno a Kiev “sino alla vittoria”. I cavi, sepolti mezzo metro sotto il fondale marino, sono costruiti per durare 40 anni e resistere alla pesca a strascico, ma non al colpo diretto di un'ancora.

E' poi evidente che in Ucraina i russi stanno combattendo una guerra parallela per la distruzione sistematica degli impianti elettrici, cui corrispondono, ma non in egual misura, gli attacchi ucraini alle raffinerie e se ci fossero riusciti a Kursk, anche alle loro centrali nucleari.

Finora, le autorità non sono riuscite a dimostrare che Mosca sia dietro a questi incidenti, ma una ipotesi di questo tipo è da tempo allo studio dei centri strategici NATO della quale Svezia e Finlandia, insieme a Norvegia Danimarca, Polonia e Paesi Baltici, fanno già parte.

Tuttavia occorre stare attenti a generare il panico con notizie



mai accertate poiché il rumore di un danno anche minimo contribuisce ad alimentare l'insicurezza occidentale e a diffondere l'idea improbabile che Mosca potrebbe stravolgere la vita quotidiana degli europei. Memtr è invece evidente che le acque europee sono diventate un nuovo fronte nella Guerra Fredda Europa-Russia. L'UE e la NATO stanno predisponendo piani per acquistare cavi e droni di riserva e rafforzare la sorveglianza militare. Eppure nel settembre del 2022 il buon esempio lo hanno dato proprio gli ucraini sostenuti dai servizi segreti di USA e Nato facendo saltare in aria i gasdotti Nord Stream tra Russia e Germania.

Da allora gli incidenti nel Mar Baltico sono cresciuti colpendo i collegamenti di telecomunicazioni, gas ed elettricità che collegano Svezia, Finlandia, Germania, Lettonia ed Estonia. Solo poche settimane fa, un cavo di comunicazione che collega Berlino ed Helsinki è stato nuovamente danneggiato al largo della costa svedese.

Tali presunti sabotaggi sono semplici da realizzare: basta gettare un'ancora al punto giusto nel Mar Baltico la cui profondità media è di soli 52 con il Golfo di Finlandia a 38

metri, a fronte del Mediterraneo i suoi 1.500 metri. Inoltre i cavi dati sottomarini, che trasportano e-mail, messaggi WhatsApp e riunioni Zoom in tutto il mondo, sono larghi all'incirca quanto un braccio.

Invece i collegamenti elettrici sottomarini, che collegano entrambi i paesi e le turbine eoliche offshore, sono realizzati per resistere al duro ambiente sottomarino e sono larghi anche mezzo metro protetti da strati di isolamento e acciaio.

Basta un colpo d'ancora come è accaduto nel dicembre scorso quando la Eagle S ha trascinato l'ancora per 100 chilometri fino a tagliare diversi cavi vicino alla Finlandia. Una volta recisi, i cavi sono difficili da riparare e le navi di riparazione sono solo 80 in tutto il mondo, mentre le riparazioni dei cavi possono richiedere almeno due settimane per i cavi dati e "molti mesi" per i cavi di alimentazione, a un prezzo fra i 5 e i 150 milioni di euro.

Circa il 15% del traffico marittimo mondiale si muove attraverso il Mar Baltico, che si estende per quasi 400.000 chilometri quadrati, più grande della Germania. Pertanto sciami di droni, radar e marinai non possono individuare tutti gli eventuali sabotatori. Finora, l'intelligence occiden-

tale suggerisce che alcuni degli incidenti sono stati accidentali, ma alcuni dubbi sono stati sollevati quando si tratta del naviglio di alleati della Russia, come la petroliera Yi Peng 3 registrata in Cina che ha reciso due cavi sottomarini lo scorso novembre. In ogni caso, secondo l'International Institute for Strategic Studies, Mosca ama sfruttare l'incertezza. Finora, il vandalismo via mare ha causato interruzioni limitate. La rete elettrica dell'UE è tra le meglio connesse al mondo e le aziende costruiscono collegamenti oltre ogni limite per limitare il rischio di carenze di approvvigionamento.

Tuttavia, nel 2024 la “tigre Estone” ha avuto un assaggio di cosa potrebbe accadere quando problemi tecnici di un cavo hanno causato un aumento del 10% delle bollette energetiche. Le ripercussioni potrebbero quindi aumentare se gli attacchi si diffondessero altrove in Europa, soprattutto mentre gli Stati Uniti procedessero loro disimpegno nei confronti dei Paesi Europei.

Le isole dell'UE sono le più esposte. L'Irlanda è una di queste, con i suoi limitati collegamenti elettrici con il continente e meno capace di monitorare i sabotaggi perché non ha né sottomarini né radar militari e

Le Pen a testa bassa contro la magistratura: “Non può decidere i candidati alle elezioni”



La “magistratura non ha il compito di scegliere i candidati alle elezioni” e “la nostra lotta è anche una lotta per i diritti civili. Perché esistono chiaramente in Francia diverse categorie di cittadini”. Lo ha affermato la leader dell'ultradestra francese, Marine Le Pen, parlando a Parigi in occasione della manifestazione organizzata a suo sostegno a Parigi da Rassemblement national. “La nostra linea di condotta non sarà mai quella della brutalizzazione. Ma quella pacifica di Martin Luther King, per i diritti civili dei cittadini americani all'epoca oppressi e privati dei diritti. Per questo intendiamo invitare tutti i francesi amanti della libertà a impegnarsi al nostro fianco in una resistenza pacifica, democratica, popolare e patriottica”, ha aggiunto la deputata del RN. “La giustizia non può interferire nel modo in cui i parlamentari svolgono il loro mandato al servizio dei francesi, a meno che non ci sia arricchimento personale o corruzione. Non ha nemmeno il compito di scegliere i candidati alle elezioni”, ha dichiarato Le Pen, che ha parlato del “gioco ambiguo” tra la giustizia e i media. “Noi non contestiamo la giustizia, ma chiediamo che queste derivate indegne della democrazia cessino. Lo dico e lo ripeto: siamo noi i più ferventi difensori della democrazia e dello stato di diritto”, ha sottolineato.

non fa parte dell'alleanza militare NATO. Anche Malta ha un solo collegamento elettrico sottomarino che fornisce il 25 dell'energia dell'isola.

ESTERI

Fra le altre ipotesi di "Guerra Fredda" dei cervelloni Nato, c'è la possibilità che Mosca programmi una interruzione del gas in concomitanza con la rottura di cavi del gasdotto in inverno, che potrebbe determinare una grave crisi energetica (oltre a quella già in atto) con prezzi del gas alle stelle.

Tuttavia le tensioni non riguardano solo la Russia. Trump sta scuotendo il concetto stesso di difesa occidentale collettiva e coordinata. Le ferree assicurazioni USA del loro sostegno militare agli europei aggrediti vanno sfumandosi e proprio il mese scorso, l'agenzia Reuters riferiva che gli Stati Uniti avevano abbandonato lo sforzo congiunto con l'Europa per contrastare eventuali sabotaggi e la disinformazione russi. L'Europa fa ancora affidamento sulle grandi capacità di sorveglianza degli Stati Uniti, ma proprio il sabotaggio del Nord Stream ha dimostrato che i paesi occidentali avevano chiaramente un deficit in termini di monitoraggio di questa infrastruttura. Almeno quelli che non hanno partecipato direttamente al sabotaggio, fra i quali la Germania che ha pagato il prezzo energetico più alto.

A gennaio, la NATO ha annunciato che avrebbe schierato fregate, aerei da pattugliamento marittimo e una flotta di droni navali per monitorare la regione come parte di un nuovo programma "Baltic Sentry" istituendo un nuovo centro marittimo per tracciare le vulnerabilità delle infrastrutture critiche. L'UE a febbraio ha dichiarato che avrebbe speso altri 540 milioni di euro per nuove infrastrutture entro il 2027, compresi i collegamenti sottomarini per proteggere i cavi essenziali e prevede di acquistare imbarcazioni di riparazione e di acquistare altri cavi di riserva.

Anche i paesi che si affacciano sul Mar Baltico si stanno muovendo. La Finlandia considera la protezione delle infrastrutture energetiche come parte della sua pianificazione di difesa. Estonia e Lituania si stanno lambiccando il cervello per delle leggi che consentano il sequestro di imbarcazioni che minacciano infrastrutture critiche al di fuori delle loro acque territoriali. E

Il Regno Unito ha lanciato un programma di intelligenza artificiale che valuta i rischi delle petroliere attraverso dati disponibili al pubblico sui movimenti delle navi.

Ma secondo il diritto internazionale, i paesi hanno pochi poteri per sequestrare imbarcazioni sospette al di fuori delle loro acque territoriali, ovvero entro 12 miglia nautiche dalle loro coste. Oltre quella zona, una nave ha il diritto legale al "passaggio inoffensivo" ed è soggetta alle leggi del paese in cui è registrata, il cosiddetto stato di bandiera.

Quindi a conti fatti, a meno che non si decida di stravolgere il diritto di navigazione con conseguenze imprevedibili, non esiste un meccanismo di controllo che obblighino gli stati di bandiera, spesso lontani e con legami diplomatici poco stretti con i paesi occidentali, ad agire contro le imbarcazioni sospette.

Ne è un esempio lampante proprio la Yi Peng 3 che nonostante le proteste Svezia e Danimarca, Pechino ha rifiutato alle autorità locali di condurre un'indagine completa sulla nave.

In conclusione l'Europa e i Paesi nordici vanno estendendo i controlli e le misure di prevenzione per quanto possibili anche con le più sofisticate tecnologie, ma il sabotaggio ai cavi sottomarini è solo un esempio dei guai che una estesa guerra contro le risorse energetiche e della comunicazione europee potrebbe causare. Prevenire i sabotaggi è legittimo, ma prepararsi anche solo ad una guerra ibrida di questo genere, magari senza il sostegno di Washington, è altra cosa. Soprattutto se l'avversario russo, ormai già individuato come il nemico da temere se non da battere, non se ne sta con le mani in mano.

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net



CENTRO STAMPA ROMANO

★ **Stampa quotidiani e periodici**

su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ **Progetti grafici, biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate, buste ecc...**

★ **Stampa riviste e cataloghi**



Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200 - fax 06 33055219

ESTERI - SPECIALE LA CRISI MEDIORIENTALE

UNICEF/Striscia di Gaza: oltre un milione di bambini privati di aiuti salvavita da oltre un mese

- L'accesso all'acqua potabile per 1 milione di persone, tra cui 400.000 bambini, è sceso da 16 litri a persona al giorno a soli sei.
- Ventuno centri di cura - il 15% del totale delle strutture ambulatoriali - sono stati chiusi dal 18 marzo 2025.

Il blocco degli aiuti umanitari sta avendo conseguenze terribili per un milione di bambini nella Striscia di Gaza. Dal 2 marzo 2025 non è stato permesso l'ingresso di aiuti nella Striscia di Gaza - che rappresenta il periodo più lungo di blocco degli aiuti dall'inizio della guerra - con conseguente carenza di cibo, acqua potabile, ripari e forniture mediche. Senza questi elementi essenziali, è probabile che la malnutrizione, le malattie e altre condizioni prevenibili aumentino, portando a un incremento delle morti prevenibili di bambini. "L'UNICEF ha migliaia di pallet di aiuti in attesa di entrare nella Striscia di Gaza", ha dichiarato il Direttore regionale dell'UNICEF per il Medio Oriente e il Nord Africa Edoard Beigbeder. "La maggior parte di questi aiuti è salvavita, ma invece di salvare vite umane è ferma in magazzino. Devono essere fatti entrare im-



mediatamente. Non si tratta di una scelta o di carità, ma di un obbligo previsto dal diritto internazionale". I bambini che ricevono cure per la malnutrizione sono a serio rischio. Ventuno centri di cura - il 15% del totale delle strutture ambulatoriali - sono stati chiusi dal 18 marzo 2025 a causa di ordini di sfollamento o bombardamenti. I 350 bambini che si affidano a questi centri devono ora affrontare un peggioramento della malnutrizione, che può essere pericolosa per la vita. Nel centro e nel sud di Gaza sono esauriti gli alimenti complementari per i bambini, fondamentali per la crescita quando le scorte alimentari

sono scarse. È rimasta solo una quantità di latte in formula pronto all'uso (RUIF) sufficiente per 400 bambini per un mese. Secondo le stime dell'UNICEF, quasi 10.000 bambini sotto i sei mesi hanno bisogno di un'alimentazione supplementare; senza il RUIF, le famiglie potrebbero essere costrette a usare alternative mescolate con acqua non sicura. Oltre ai servizi nutrizionali, l'UNICEF è stato costretto a ridurre il sostegno alla salute mentale e psicosociale, la sensibilizzazione sul pericolo delle mine e la gestione dei casi di protezione dei bambini a causa delle ostilità in corso e degli sfollamenti di massa.

Durante il cessate il fuoco, l'UNICEF ha iniziato a riparare pozzi e punti d'acqua fondamentali per aumentare la disponibilità di acqua potabile. Con il cessate il fuoco, molti di essi non sono stati riparati o sono a rischio di ulteriori danni. Nel nord del Paese, le famiglie ora dipendono interamente dal trasporto dell'acqua. Nelle aree centrali e meridionali, le interruzioni di corrente dell'impianto di desalinizzazione meridionale hanno ridotto la produzione di acqua dell'85% e la conduttura principale è stata danneggiata e non è possibile accedervi per le riparazioni. L'accesso all'acqua potabile per 1 milione di persone, tra cui

400.000 bambini, è sceso da 16 litri a persona al giorno a soli sei. Se il carburante dovesse esaurirsi nelle prossime settimane, la quantità potrebbe scendere al di sotto dei 4 litri, costringendo le famiglie a utilizzare acqua non sicura e aumentando il rischio di epidemie, soprattutto tra i bambini. Il blocco ha anche impedito all'UNICEF di consegnare kit ricreativi inclusivi per 1.000 bambini disabili. "Per il bene di oltre 1 milione di bambini nella Striscia di Gaza, esortiamo le autorità israeliane a garantire, come minimo, il soddisfacimento dei bisogni di base delle persone, in linea con gli obblighi previsti dal diritto internazionale umanitario", ha dichiarato Beigbeder. Ciò include la loro responsabilità legale di assicurare che le famiglie siano rifornite di cibo, medicinali e altre forniture essenziali di cui hanno bisogno per sopravvivere". Nonostante una situazione estremamente difficile, l'UNICEF e i suoi partner stanno mantenendo una presenza fondamentale, fornendo: servizi come la ripresa dei servizi di assistenza sanitaria neonatale nel nord e la fornitura di 21 macchine respiratorie per salvare la vita di 150 neonati; un maggiore accesso all'acqua potabile per centinaia di migliaia di persone; affrontando la malnutrizione, con più di 7.800 bambini sotto i 2 anni raggiunti da alimenti complementari pronti all'uso (RUCF) e più di 33.500 sottoposti a screening per la malnutrizione acuta; prevenendo la separazione delle famiglie, con più di 300 bambini riuniti con i loro genitori dopo essere stati separati da ordini di sfollamento e intensi scioperi. L'UNICEF continua a chiedere alle parti di cessare le ostilità e ripristinare il cessate il fuoco. Gli aiuti umanitari e le merci commerciali devono poter entrare e circolare liberamente nella Striscia di Gaza. I bam-

Israele senza pietà

A Gaza superati i 50mila morti: l'Idf aggredisce anche le ambulanze e gli equipaggi della protezione civile



Almeno 26 palestinesi sono stati uccisi e altri 113 sono stati feriti nelle Striscia di Gaza nelle ultime ore a causa degli attacchi israeliani in corso nella regione. Lo riporta l'agenzia di stampa palestinese Wafa, secondo cui le autorità sanitarie locali hanno confermato che il bilancio delle vittime palestinesi dall'assalto israeliano dall'ottobre 2023 è salito a 50.695 morti documentate, e 115.338 persone ferite. La maggior parte delle vittime sono donne e bambini. Stando a quanto riportato dalla Wafa, i servizi di emergenza non sono ancora in grado di raggiungere molte vittime e cadaveri intrappolati sotto le macerie o sparsi sulle strade, mentre le forze di occupazione israeliane continuano a colpire le ambulanze e gli equipaggi della protezione civile. A Hebron, fonti locali hanno riferito che le forze di occupazione hanno preso d'assalto il centro della città e diversi quartieri, mentre gli studenti uscivano da scuola. Hanno poi iniziato a sparare gas lacrimogeni verso i residenti e nei loro negozi, facendo soffocare alcuni di loro. L'esercito israeliano inoltre, ha chiuso la città con un cancello di ferro e tumuli di terra, per poi razziarla ogni giorno, provocando e aggredendo i residenti.

bini malati e feriti devono essere evacuati per ricevere cure mediche. I civili, compresi i bambini e gli operatori umanitari, e le restanti infrastrutture essenziali devono essere protetti e gli ostaggi devono essere rilasciati. L'UNICEF esorta inoltre gli Stati che hanno influenza a usare il loro peso sulle parti per fermare il conflitto e garantire il loro rispetto del diritto internazionale, compreso il rispetto e la protezione speciali dovuti ai bambini colpiti dai conflitti armati.

Email redazione@agc-green.com.it
Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)

AGC-GREENCOM
Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

ESTERI – SPECIALE LA CRISI MEDIORIENTALE

Israele separa Rafah dal resto della Striscia di Gaza

L'esercito israeliano ha dispiegato truppe lungo il nuovo "corridoio Morag", separando la città meridionale di Rafah dal resto dell'enclave palestinese. Prosegue intanto la polemica sull'uccisione dei 15 medici palestinesi da parte dell'Idf. L'esercito israeliano ha annunciato il dispiegamento di truppe nel corridoio Morag, la cui creazione è stata annunciata mercoledì da Benjamin Netanyahu, un corridoio taglierà fuori la città meridionale di Rafah dal resto della Striscia di Gaza. "Stiamo tagliando la Striscia e stiamo aumentando la pressione passo dopo passo, in modo che ci consegnino i nostri ostaggi", ha detto Netanyahu, che domani incontrerà il presidente degli Stati Uniti Donald Trump alla Casa Bianca. Il ministro della Difesa Israeliano Katz ha riferito che le forze israeliane avrebbe già occupato vaste aree di Gaza aggiungendole alle sue cosiddette zone di sicurezza.

Un comunicato militare ha dichiarato che sono state dispiegate truppe della 36esima divisione, ma non è stato chiarito il numero dei militari impiegati né la posizione esatta del nuovo corridoio. Si dà il caso Morag è il nome di un insediamento ebraico che un tempo si trovava tra Rafah e Khan Younis, e Netanyahu aveva suggerito si dovesse che snodare tra le due città. Ma le mappe pubblicate dai media israeliani mostrano il corridoio che correva lungo la stretta striscia costiera da est a ovest.

Israele riprendere anche il controllo del corridoio di Netzarim

Dopo aver infranto il cessate il fuoco il mese scorso con un bombardamento a sorpresa per fare pressione su Hamas affin-



ché accettasse nuovi termini per la tregua che ha causato centinaia di morti, le forze israeliane hanno anche riaffermato il controllo sul corridoio settentrionale di Netzarim.

Inoltre Netanyahu si è impegnato a intensificare i combattimenti con Hamas fino a quando il gruppo militante non restituirà gli ostaggi che detiene dall'ottobre 2023 e non disarmerà lasciando il territorio, a tale scopo verranno bloccate tutte le forniture di cibo, carburante e aiuti umanitari a Gaza per esercitare ulteriori pressioni. Evidentemente anche con l'obiettivo di sollecitare le recenti manifestazioni di massa contro Hamas esplose nei giorni scorsi in varie località della Striscia. Hamas ha fatto sapere invece che rilascerà gli ostaggi solo in cambio del rilascio di altri prigionieri palestinesi, di un cessate il fuoco duraturo e del ritiro di Israele da Gaza, mentre respinge qualsiasi richiesta di deporre le armi e lasciare l'enclave. Secondo la tv panaraba Al Jazeera, domenica sarebbero morte almeno undici persone dopo gli attacchi israeliani: almeno 9 a Khan Younis.



Nuovi filmati smentiscono l'Idf sull'uccisione medici a Gaza

Continuano le polemiche contro Israele per l'uccisione di 15 operatori sanitari da parte delle forze israeliane, che avrebbero sparato contro i veicoli uccidendo i medici, per poi seppellirli in un fossa comune scoperta alcune notti fa. Un video salvato da un cellulare di uno dei medici uccisi hanno rivelato nuove prove dell'evento che contraddicono le iniziali affermazioni israeliane secondo cui i veicoli dei medici non avevano i segnali di emergenza accesi, quando le truppe hanno aperto il fuoco contro di

loro. Il filmato mostra le squadre della Mezzaluna Rossa e della Protezione Civile che guidano lentamente con le luci dei loro veicoli di emergenza lampeggianti, con i loghi visibili, mentre si accostano per aiutare un'ambulanza che era stata colpita in precedenza. Le squadre non sembrano comportarsi in modo insolito o minaccioso, mentre tre medici emergono e si dirigono verso l'ambulanza colpita. I loro veicoli vengono immediatamente attaccati con una raffica di spari che si protrae per più di cinque minuti con brevi pause. Si sente il proprietario del telefono pregare. "Perdonami,

madre. Questa è la strada che ho scelto, per aiutare le persone", grida, con la voce flebile.

L'esercito israeliano ha dichiarato di aver aperto il fuoco contro i veicoli perché stavano "avanzando in modo sospetto" verso le truppe vicine senza fare o segnali di emergenza. Un funzionario militare israeliano ha dichiarato ai giornalisti sabato sera, a condizione di anonimato, che i veicoli non avevano le luci di emergenza accese.

L'esercito israeliano ha anche detto che dopo la sparatoria, le truppe hanno stabilito di aver ucciso un esponente di Hamas di nome Mohammed Amin Shobaki e altri otto militanti. Tuttavia, nessuno dei 15 medici uccisi ha questo nome e non si sa se siano stati trovati altri corpi nel sito.

L'esercito non ha detto cosa sia successo al corpo di Shobaki, né ha reso noti i nomi degli altri presunti militanti. Il funzionario militare israeliano ha solo riferito che Israele "sta lavorando per portare le prove" degli agenti di Hamas uccisi.

Il vicepresidente della Mezzaluna Rossa palestinese, Marwan Jilani, ha dichiarato che il telefono con il filmato è stato trovato nella tasca di uno dei suoi dipendenti uccisi. L'ambasciatore palestinese presso le Nazioni Unite ha distribuito il video al Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Due strutture di cemento a forma di blocco visibili nel video si vedono anche in un video delle Nazioni Unite pubblicato domenica che mostra il recupero dei corpi dal sito, segno che si trovano nello stesso luogo. Interpellato sul video, l'esercito israeliano ha dichiarato sabato che l'incidente era "sotto esame approfondito".

Gielle

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale ed accogliente ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione all'italiana, alla pausa pranzo, al cocktail bar.

servizi **Sisal**

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

ricariche carte propagate con Iban Italiano

INPS

pagamenti contributi inps

Per la Tua pubblicità

SPOT Pubblicità

Tel. 06 87.20.10.53

Russia e Iran: alleanza strategica o semplice partenariato?

di Balthazar

La scorsa settimana Vladimir Putin ha sottoposto alla Duma di Stato per la ratifica il Trattato di partenariato strategico globale tra Russia e Iran, firmato il 17 gennaio. Tuttavia il documento non fa nessun riferimento a un'alleanza militare e non contiene obblighi seri per le parti, ma solo desideri e intenzioni di sviluppare le relazioni. "Confermare l'impegno", "sforzarsi di approfondire ed espandere le relazioni", "rispetto reciproco degli interessi": queste sono le formulazioni diplomatiche che riempiono il documento finale. Per comprendere l'essenza delle relazioni tra Russia e Iran, è necessario comprendere qual è il vero motivo del riavvicinamento tra i due Paesi. Evidentemente è collegato alla difficile situazione internazionale in cui si è trovata la Russia a seguito dell'invasione dell'Ucraina, nel contesto di una pressione sanzionatoria USA senza precedenti e del deterioramento delle relazioni con molti Paesi occidentali, quindi la Russia ha dovuto cercare nuovi partner e l'Iran si è rivelato una scelta in tal senso. La cooperazione tra Russia e Iran ha effettivamente raggiunto un nuovo livello, anche se non si può dire che si sia sviluppata senza



problemi e che alla fine si sia trasformata in relazioni di amicizia o di alleanza: affermazioni del genere sarebbero chiaramente esagerate. Sì, l'Iran ha aiutato la Russia con forniture e produzione di droni, ora l'accordo attuale prevede una zona di libero scambio tra l'Iran e l'Unione Economica Eurasiatica e sono in corso trattative per la costruzione di un gasdotto in transito attraverso l'Azerbaigian. Allo stesso tempo, l'Iran non è un partner commerciale importante per la Russia con un volume di scambi di soli 4 miliardi di dollari. Ben poco se si considera che nel 2024 l'export russo è stato di 584 miliardi di dollari, la Cina, 197 miliardi di dollari

con l'India e di 48 con la Turchia. A seguire la Bielorussia (41 miliardi) Kazakistan, Corea del Sud, Germania, Armenia e Italia. Da questo punto di vista è improbabile che qualcosa cambi, perché l'Iran non ha nulla da offrire a Mosca, date le dimensioni della sua economia. Da un punto di vista politico, dopo la vittoria dei militanti filo-turchi in Siria, si sono verificati anche meno punti di contatto tra i due Paesi, poiché la Siria svolgeva un ruolo importante nell'interazione tra i Paesi del Medio Oriente e la Russia. Quindi la firma del Trattato di partenariato strategico globale consolida innanzitutto il riavvicinamento già esistente tra i due Paesi.

Ma l'Iran stesso percepisce la Russia come un alleato?

Lo scorso autunno, in un'intervista al New York Times, l'ambasciatore iraniano in Armenia, Mehdi Sobhani, ha riconosciuto che gli interessi di Mosca e Teheran nella regione divergono e si è rifiutato di chiamare la Russia un alleato. L'Iran considerava da tempo l'Armenia come un paese di sua influenza contro l'Azerbaigian filoturco, motivo per cui Teheran propone di installare una base militare iraniana nella regione di Syunik e di sostituire le truppe russe "di pace" con quelle iraniane. Vale la pena ricordare anche le dichiarazioni apertamente anti-russe del nuovo presidente iraniano Masoud Pezeshkian, il quale ha chiarito che "L'accordo prevede la cooperazione nel campo della sicurezza e della difesa, ma non mira a creare un'alleanza militare." La Russia ha qualcosa da offrire all'Iran militarmente, ma Mosca guarda principalmente a Turchia e Arabia Saudita, che sono molto più importanti in termini di partenariato economico, Paesi non favorevoli al rafforzamento dell'Iran. L'accordo di gennaio non implica alcun obbligo reciproco e pertanto verrà rispettato nell'interesse dei due Paesi. Anche se l'Iran, ad esempio, non intende riconoscere la Crimea

come parte della Federazione Russa e ha assunto una posizione di estrema cautela sul conflitto militare in Ucraina.

C'è poi un aspetto di politica internazionale che a Mosca non viene esplicitamente evidenziato. Trump sta chiaramente facendo pressioni minatorie su Teheran per bloccare ogni iniziativa di sviluppo nucleare, come ha già fatto nel corso del suo primo mandato stracciando gli accordi internazionali, con un chiarissimo assist all'alleato israeliano. Nel contesto del cambiamento dei rapporti fra Washington e Mosca non è improbabile che Putin intenda giocare un suo ruolo di mediazione, tanto più che la posizione del Cremlino sulla guerra di Gaza è estremamente cauta senza mai citare l'accusa di "genocidio" e mantenendo rapporti tutto sommato decenti con Tel Aviv. Tanto più dopo aver perso ogni influenza sulla Siria dove invece Israele si erge a difensore di cristiani, ortodossi e alawiti fedelissimi del decesso Assad. E' quindi anche in questo contesto geopolitico che vanno visti gli accordi russo iraniani, che proprio evitando (e nemmeno prevedendo) ogni coinvolgimento militare, lasciano qualche spazio di intervento alla diplomazia russa in Medio Oriente.

“E vissero tutti armati e sorvegliati... forse felici, ma sicuramente obbedienti.” – dal futuro manuale europeo “La Guerra è la Pace”

di Riccardo Bizzarri (*)

Benjamin Franklin diceva "Chi rinuncia alla libertà per sicurezza non merita né l'una né l'altra." Che si tratti di una commedia tragi-comica è fattuale e come tutte le commedie che si rispettino è divisa in atti.

Atto I: L'annuncio

Preparatevi a guerre, epidemie e nuove emergenze. No, non è l'incipit di un film distopico diretto da Christopher Nolan. È l'apertura del documento "Strategia di preparazione dell'Unione", una perla di lungimiranza paranoide redatta in abiti eleganti a Bruxelles, visionata in anteprima dal quotidiano spagnolo El País. Il contenuto? Un mix tra 1984, una puntata di Black Mirror, e un manuale di sopravvivenza per alieni: riarmo, addestramento psicologico di

massa, e soprattutto la nobile arte del "muntamento di mentalità", che – tradotto dal politichese – significa: "ci penseremo noi a dirvi come dovete pensare".

Atto II: La pedagogia dell'obbedienza

Nel documento si legge che bisogna abituare gradualmente i cittadini "all'idea della guerra" (così, tipo palestra emotiva) e ad "obbedire a tutti gli ordini" che arriveranno in caso di emergenza – vera o, diciamo sottovoce, finta. Del resto, chi siamo noi per dubitare? Hanno sicuramente a cuore il nostro bene, proprio come chi ti offre una coperta calda prima di chiuderti in cantina. In mezzo a grafici colorati e buone intenzioni, compare la parola magica: "protocolli chiari". Chiari per chi? Per noi cittadini, forse no. Ma sicuramente per i droni.

Atto III: Ritorno al futuro, ma senza Doc

Mentre l'Unione Europea si trasforma lentamente in una zia ansiosa che ti fa indossare il casco anche per guardare la TV, i cittadini si pongono domande filosofiche:

- Se sono in guerra ma non so contro chi, sono un pacifista o un soldato disorientato?
- Se obbedisco a un ordine ingiusto per sicurezza, ho salvato la democrazia o l'ho tradita con garbo? Non dimentichiamo le origini di Ursula ... Intanto, al Parlamento Europeo si vociferava dell'istituzione del Ministero della Paura Educativa, con corsi di aggiornamento tipo: "Sorrivere durante l'allarme nucleare" e "Come amare il coprifuoco in 5 semplici passi".

Ultimo atto l'epilogo: morale in tempo di crisi

Dunque, dove ci porta tutto questo? A un bivio esistenziale e tragicomico. Da una parte la sicurezza, promessa come panacea. Dall'altra, la libertà, spesso vista come un fastidio vintage da ridimensionare. E allora, parafrasando Oscar Wilde: "Vivere è la cosa più rara al mondo. La maggior parte della gente si prepara per sopravvivere alle emergenze." Forse la vera emergenza non è la guerra, il virus o la crisi. È la paura del pensiero critico, che rischia di sparire tra un protocollo e l'altro. Non c'è nulla di più pericoloso di un cittadino ben addestrato a non farsi domande. Ma se proprio dobbiamo prepararci... che almeno ci diano anche il copione. Così possiamo ridere tra un'esercitazione e l'altra.

(*) *Giornalista*

ECONOMIA & LAVORO

Autoproduzione di energia da fonti rinnovabili nelle PMI

Nuovo Sportello per le Pmi



A partire dalle ore 12 di venerdì 4 aprile 2025 le imprese potranno presentare domanda di accesso alle agevolazioni per il sostegno ai programmi di investimento finalizzati all'autoproduzione di energia elettrica ricavata da impianti solari fotovoltaici o minieolici, per l'autoconsumo immediato e per sistemi di accumulo/stoccaggio dell'energia dietro il contatore per autoconsumo differito.

Con decreto direttoriale del 14 marzo 2025 sono disciplinate le modalità di accesso ai fondi destinati al sostegno di programmi di investimento coerenti con le finalità della Misura 7, Investimento 16 – Sostegno per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili nelle PMI, finanziato con risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). Il decreto disciplina, altresì, gli schemi di presentazione della domanda di agevolazione nonché l'ulteriore documentazione utile allo svolgimento dell'attività istruttoria e gli ulteriori elementi atti a definire i criteri di ammissibilità. Le domande di agevolazioni dovranno essere presentate all'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa S.p.A. – Invalitalia, soggetto gestore della misura.

A chi si rivolge

Possono beneficiare dell'agevolazione le piccole e medie imprese (PMI) operanti sull'intero territorio

nazionale, ad esclusione delle imprese che operano nel settore carbonifero e della produzione primaria di prodotti agricoli e della pesca e dell'acquacoltura. Non sono in ogni caso ammissibili alle agevolazioni le imprese la cui attività non garantisce il rispetto del principio DNSH, ai sensi dell'articolo 17 del regolamento (UE) n. 852/2020 del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 giugno 2020.

Cosa finanzia

La misura prevede un regime di agevolazioni, concesse sotto forma di contributo in conto impianti, per i programmi di investimento delle piccole e medie imprese finalizzati all'autoproduzione di energia elettrica ricavata da impianti solari fotovoltaici o minieolici, per l'autoconsumo immediato e per sistemi di accumulo/stoccaggio dell'energia dietro il contatore per autoconsumo differito.

Agevolazioni concedibili

Le agevolazioni sono concesse sulla base di una procedura valutativa a graduatoria e assegnate ai programmi di investimento realizzati per un ammontare di spese ammissibili non inferiore a 30 mila euro e non superiore a un milione di euro nella misura massima del:

- 30% per le medie imprese;
- 40% per le micro e piccole imprese;
- 30% per l'eventuale componente aggiuntiva di stoccaggio di energia

Trefiletti (Centro Consumatori Italia):
“Anziché contrastare i dazi catastrofici si attacca l'Europa”



In merito ai Dazi immessi dagli USA troviamo del tutto incomprensibili le posizioni che si esprimono da parte del nostro Governo. Posizione che oscilla da simpatie ideologiche a forte incompetenza in tema di Economia. Non solo si definisce la situazione non catastrofica, come tutti i dati stanno dimostrando, ma addirittura si ritiene che per contrastarli sia sufficiente abolire la direttiva Europea Automotive 2035. Non capiscono che così facendo (al di là della questione Green cioè comporterebbe l'assoluto monopolio per l'auto elettrica di Tesla, Cina e Corea. Non ci si ricorda che operando come si fece per i televisori a schermo piatto, l'Italia perse completamente la sua produzione (Minerva, Seleo, Videocolor ecc.ecc.) a favore della Corea? O forse lo sanno sin troppo bene. Quindi il dilemma rimane, o totalmente ignoranti in Economia (come supponiamo) o un aiutino gravissimo di carattere ideologico agli amici degli amici – sostiene Rosario Trefiletti Presidente C.C.I.

Fonte Agenpress

elettrica dell'investimento;
• 50% per la diagnosi energetica

Risorse disponibili
Le risorse destinate alla misura sono 320 milioni di euro, di cui il

Assoutenti: “In arrivo la stangata di Pasqua”

E' in arrivo la stangata di Pasqua sulle tavole degli italiani. Lo denuncia Assoutenti che, sulla base degli ultimi dati Istat sull'inflazione, evidenzia aumenti anche a due cifre per alcuni prodotti alimentari. “I prezzi dei beni alimentari e bevande analcoliche accelerano la corsa al rialzo e segnano a marzo un aumento medio del +2,6% su base annua – spiega il presidente Gabriele Melluso – Alcuni prodotti, tuttavia, stanno registrando in Italia aumenti a due cifre, come nel caso del burro che, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, rincarà secondo l'Istat del 19,7%. Il caffè costa in media il 19,5% in più del 2024, mentre il cacao vede una impennata dei listini del 14,1%. Tensioni anche sul fronte delle uova, i cui prezzi aumentano del +4,4% su anno, al pari della carne bovina (+3,6% la carne ovina e caprina); formaggi e latticini salgono del 4,2%, +4,3% la verdura fresca, +9,7% il cioccolato, +7,9% le bevande analcoliche”. “Numeri che dimostrano come il pranzo di Pasqua quest'anno sarà sensibilmente più salato per le famiglie italiane, con alcuni prodotti tipici delle feste, a partire da uova e cioccolato, e materie prime di largo consumo come burro e cacao, che registrano sensibili rincari nei negozi e faranno lievitare la spesa festiva degli italiani” – conclude Melluso.



Confesercenti: “Con dazi, mercato interno fondamentale per la tenuta economica”

Si conferma un avvio d'anno decisamente in salita per il commercio. Prosegue infatti, dopo il peggiore gennaio degli ultimi tre anni, la flessione delle vendite del commercio al dettaglio anche nel mese di febbraio: a certificarlo è Istat che indica la variazione tendenziale più negativa degli ultimi dieci mesi sia in valore (-1,5%) che in volume (-2,5%). Così Confesercenti in una nota. Per le imprese operanti su piccole superfici la situazione è sempre più difficile e sta assomigliando ad un vero e proprio tracollo: secondo nostre stime, non solo il dato tendenziale mensile registra un calo di -3,4 punti in volume, mentre i primi due mesi dell'anno già segnano una caduta di -2,4 punti percentuali sempre in volume, ma queste cadute si sommano, purtroppo, a quelle registrate dal 2022 ad oggi: tre anni terribili che, dalla ripresa post covid, hanno segnato ininterrottamente una caduta libera pari a -11 punti. Uno scenario al ribasso, dunque, che si inserisce in un contesto geopolitico di forte incertezza acuito fortemente dai dazi di Trump che non lascia presagire nulla di positivo. Il mercato interno e la ripresa dei consumi delle famiglie, in questa fase delicatissima, assumono perciò una valenza fondamentale per la tenuta economica. Con questi dati, in attesa di capire meglio quali saranno le reali conseguenze della morsa delle tariffe sui mercati mondiali, il risultato di un Pil superiore allo 0,5% sarebbe positivo anche se immaginiamo sempre più difficile da raggiungere.

40% riservato alle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia e un altro 40% alle micro e piccole imprese.

Modalità e termini

presentazione domande

La domanda di agevolazione deve essere presentata esclusivamente in formato elettronico, utilizzando

la piattaforma informatica messa a disposizione nella sezione dedicata del sito internet del Soggetto Attuatore, a partire dalle ore 12.00 del 4 aprile 2025.

Con decreto direttoriale 31 marzo 2025 è stato posticipato il termine finale per la presentazione delle domande di agevolazione alle ore 12.00 del 17 giugno 2025.

ECONOMIA & LAVORO

“Catene di approvvigionamento strategiche”

Al via il nuovo incentivo da 500 milioni di euro del Mimit

Al via l'8 aprile 2025 il nuovo incentivo “Catene di approvvigionamento strategiche”, che punta a rafforzare le principali filiere del Paese, quali agroindustria, design, moda e arredo, sistema casa, metallurgia e siderurgia, meccanica strumentale, elettronica e ottica, automotive, treni, navi, aerei e industria aerospaziale, chimica, farmaceutica. La misura, promossa dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy, è finanziata con 500 milioni di euro dal PNRR. Le agevolazioni sono rivolte alle imprese

di ogni dimensione in tutta Italia e vengono concesse attraverso il contratto di sviluppo, gestito da Invitalia. Almeno il 40% delle risorse è destinato ai progetti da realizzare nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Sono finanziabili i programmi di sviluppo industriale, tutela ambientale ed eventuali progetti di ricerca, sviluppo e innovazione. Le agevolazioni sono concesse sotto forma di contributo in conto impianti, finanziamento agevolato e con-



tributo diretto alla spesa. Il nuovo incentivo è aperto a nuove domande di contratti di sviluppo o anche a domande di contratti di sviluppo già presentate a Invitalia, il cui iter è sospeso per carenza di risorse finanziarie. Le domande possono essere presentate dall'8 aprile al 10 giugno 2025. Per stabilire l'ordine in cui i progetti saranno valutati verrà stilata una graduatoria basata sui seguenti criteri: impatto positivo sull'occupazione, innovatività degli investimenti, coinvolgimento delle PMI.

ECONOMIA & LAVORO - SPECIALE AGRICOLTURA

Se i vigneti italiani scomparissero, una superficie grande quasi quanto il Friuli Venezia Giulia rimarrebbe abbandonata al degrado e alla cementificazione, aumentando i rischi di dissesto idrogeologico e facendo venire meno un sostegno fondamentale per l'economia dei territori, anche dal punto di vista occupazionale.

A lanciare l'allarme, sugli effetti dell'attacco al vino, tra campagne di demonizzazione e guerra dei dazi, è la Coldiretti che quest'anno porta al Vinitaly il racconto visivo dei pericoli legati alla scomparsa del patrimonio vitivinicolo. Una provocazione voluta per evidenziare l'importanza di un settore strategico per il nostro Paese, accompagnata da un grande bicchiere di vino dove campeggia la scritta “Keep calm and bevi vino italiano” in maniera responsabile, come a dire il momento è difficile, ma con l'aiuto di tutti il nostro vino può superare anche questo periodo difficile. Nello stand Coldiretti collocato davanti all'ingresso Cangrande, si potrà immaginare attraverso delle istantanee generate dall'intelligenza artificiale, cosa accadrebbe ai territori se venissero abbandonati i 681 mila ettari coltivati che ormai da secoli rappresentano una componente fondamentale del paesaggio italiano. Accanto alle immagini dei filari che caratterizzano – spiega Coldiretti – colline e pianure c'è lo stesso scatto generato dall'la

Vinitaly, Coldiretti: “Con Italia senza vigne, degrado e cemento su area grande quasi come il Friuli



senza, dove strade, fabbriche e palazzine ne hanno preso il posto. La rappresentazione visiva di come immaginare un futuro senza vigneti significa prospettare un disastro ambientale ed economico di proporzioni immani. La perdita di un simile patrimonio agricolo non si limiterebbe infatti alla scomparsa di una tradizione secolare, ma aprirebbe la strada – continua Coldiretti – a fenomeni di degrado del territorio, dissesto idrogeologico e cementificazione incontrollata. Molti vigneti italiani sorgono, infatti, in aree collinari, dove il terreno è

naturalmente più esposto a fenomeni erosivi. La presenza delle viti contribuisce a stabilizzare i suoli, riducendo il rischio di frane e smottamenti. Senza questi impianti, vaste aree del territorio nazionale potrebbero trovarsi esposte a una maggiore vulnerabilità ambientale, con conseguenze disastrose per i cittadini che vi vivono. La cementificazione, oltre a stravolgere il paesaggio – rileva Coldiretti – e ridurre le aree verdi, avrebbe un impatto negativo anche sul clima e sulla biodiversità. La perdita di questi terreni agricoli significherebbe

inoltre un aumento delle superfici impermeabilizzate, con gravi conseguenze sull'equilibrio idrogeologico del Paese. Oltre agli effetti ambientali, la scomparsa dei vigneti rappresenterebbe un colpo durissimo per l'economia italiana con il settore vinicolo che rappresenta un traino fondamentale per l'export e per il turismo enogastronomico, un comparto in continua crescita che richiama ogni anno milioni di visitatori da tutto il mondo. La questione sarà al centro degli incontri del presidente di Coldiretti Ettore Prandini e del segretario generale

Vincenzo Gesmundo con il Commissario europeo alla Salute Olivér Várhelyi. Il fatturato del vino italiano – ricorda Coldiretti – ammonta a 14,5 miliardi di euro, con 241 mila imprese viticole e 1,3 milioni di persone impegnate direttamente nei campi, nelle cantine e nella distribuzione commerciale, ma anche nelle attività collegate. Ma il vino rappresenta anche la prima voce dell'export tricolore e nel 2024 ha superato il valore record di 8,1 miliardi di euro, in aumento del 6% rispetto allo stesso periodo del 2023 secondo l'analisi Coldiretti su dati Istat.

Musk, Salvini e l'ombra di Trump

La nuova geografia del potere nel governo italiano

di Viola Scipioni

Il congresso federale della Lega, svoltosi alla Fortezza da Basso di Firenze il primo fine settimana di aprile, ha segnato un momento cruciale non solo per il partito guidato da Matteo Salvini, ma anche per il quadro politico italiano e internazionale. A catalizzare l'attenzione mediatica e politica è stato l'intervento da remoto di Elon Musk, l'imprenditore statunitense proprietario di X (ex Twitter), CEO di Tesla e SpaceX, e collaboratore di primo piano dell'amministrazione Trump. Il suo messaggio ha rappresentato molto più di un semplice saluto: è stato letto come un endorsement strategico, un segnale forte della ristrutturazione degli equilibri politici tra Italia e Stati Uniti, e una dichiarazione implicita di allontanamento dall'attuale Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. «Spero che gli Stati Uniti e l'Europa riescano a realizzare una partnership molto stretta», ha dichiarato Musk nel suo videomessaggio. «C'è già un'alleanza, ma spero sia più forte. E riguardo ai dazi, ci sposteremo verso una situazione di zero dazi nel futuro, verso una zona di libero scambio. Questo è il consiglio che ho dato a Trump». La dichiarazione di Musk, in apparenza conciliatoria, si distacca significativamente dalla recente politica commerciale aggressiva del Presidente degli Stati Uniti. Solo pochi giorni prima, Trump aveva annunciato l'imposizione di dazi fino al 20% contro l'Unione Europea, provocando un crollo delle borse internazionali e l'indignazione di numerosi leader politici ed economici. Il commento di Musk appare quindi come una velata critica a questa linea e, al contempo, un tentativo di posizionarsi come figura moderatrice in un contesto geopolitico sempre più polarizzato. Il ruolo di Andrea Stroppa, esperto informatico romano e referente italiano di Musk, è stato cruciale nell'orchestrare il collegamento. Stroppa ha mediato tra Musk e Salvini nelle ultime settimane, in un momento di tensione tra l'imprenditore statunitense e il governo Meloni, dovuta al ripensamento di Fratelli d'Italia su un potenziale accordo con SpaceX per i servizi di telecomunicazione satellitare in ambito istituzionale e militare. Fonti vicine a Musk parlano apertamente di un senso di

«tradimento» provato nei confronti della premier italiana, che solo pochi mesi fa lo aveva accolto a Palazzo Chigi e invitato come ospite d'onore ad Atreju, la festa di Fratelli d'Italia. In questo scenario, Salvini ha saputo inserirsi con tempismo e astuzia. Rafforzando i rapporti con Stroppa e riallacciando un filo diretto con Musk, il leader della Lega ha capitalizzato sul raffreddamento dei rapporti tra Meloni e l'imprenditore, posizionandosi come nuovo interlocutore privilegiato. «Matteo non ha mai cambiato idea, non è mai venuto meno alla sua convinzione, e ha sempre sostenuto senza dubbi Trump da prima del 2016», ha dichiarato il Vicesegretario della Lega, Andrea Crippa. «Questo viene sicuramente apprezzato anche da Musk». Il congresso, che ha visto la riconferma per acclamazione di Salvini alla guida del partito fino al 2029, ha avuto un forte accento internazionale. Oltre a Musk, hanno partecipato o inviato messaggi di sostegno altri leader sovranisti europei come il Primo Ministro ungherese Viktor Orbán e Jordan Bardella, Presidente del Rassemblement National francese. La presenza virtuale di Musk, però, ha oscurato tutte le altre: la sua figura è divenuta il simbolo della legittimazione internazionale della nuova Lega, sempre più orientata verso un'alleanza transatlantica alternativa a quella tradizionalmente mediata dal Ministero degli Esteri. Non è un caso che tra Salvini e il Ministro Antonio Tajani, esponente di Forza Italia e Vicepresidente del Consiglio, sia in corso da settimane una tensione crescente proprio sulla linea da tenere nei confronti degli Stati



Uniti. Tajani, in qualità di Ministro degli Esteri, si è visto scavalcare più volte da Salvini, che non ha mai nascosto la propria simpatia per Trump e per la sua visione protezionista, anche quando questa andava contro gli interessi commerciali dell'Italia. Il fatto che Musk, oggi ufficialmente coinvolto nell'amministrazione Trump come Capo del Dipartimento per l'Efficienza del Governo (DOGE), abbia scelto Salvini come interlocutore privilegiato, rappresenta una svolta significativa. La Lega ha anche confermato la propria linea di contrarietà al piano di riarmo europeo promosso dalla Commissione von der Leyen, come ribadito in una mozione firmata dai deputati Alberto Bagnai e Riccardo Molinari. La mozione evidenzia l'allineamento della Lega con le forze politiche più scettiche nei confronti dell'integrazione europea in ambito difensivo e strategico, rafforzando ulteriormente l'asse con le destre sovraniste del continente. Nel suo videomessaggio, Musk non si è limitato a tematiche economiche. Ha fatto riferimento anche al ruolo delle tecnologie e dell'innovazione come stru-

menti per rafforzare la collaborazione tra Europa e Stati Uniti. «Credo che possiamo fare molto insieme nei settori dell'energia, dell'intelligenza artificiale e dello spazio. Lavorare insieme può essere vantaggioso per entrambi i continenti». Il messaggio è stato accolto con entusiasmo dalla platea del congresso, composta da 725 delegati tra segretari regionali e provinciali, parlamentari nazionali ed europei e amministratori locali. Salvini, che ha personalmente intervistato Musk durante il collegamento, ha definito l'intervento «un momento storico per la Lega e per l'Italia». A livello simbolico, la partecipazione di Musk rappresenta un punto di svolta. Finora, era stata Giorgia Meloni a coltivare un rapporto privilegiato con l'imprenditore. Oltre all'incontro ufficiale a Palazzo Chigi, Musk era stato scelto da Meloni come persona da cui ricevere il premio Global Citizen Award dell'Atlantic Council a New York. La decisione di Musk di intervenire al congresso della Lega (e non in un contesto governativo o istituzionale più neutrale) sancisce un cambiamento nel suo orientamento politico

in Italia. La sua influenza nel dibattito pubblico è cresciuta esponenzialmente grazie al controllo diretto di X, da cui può modellare la narrazione globale su temi politici, economici e tecnologici. Resta da vedere quale sarà la reazione del governo Meloni. Finora, da Palazzo Chigi non sono giunti commenti ufficiali sull'intervento di Musk. Tuttavia, è noto che al premier non ha gradito l'avvicinamento dell'imprenditore a Salvini, in un momento in cui l'Italia è chiamata a ridefinire le proprie alleanze strategiche a livello internazionale. A complicare ulteriormente il quadro c'è la prevista visita a Roma, tra il 18 e il 20 aprile, del Vicepresidente degli Stati Uniti J.D. Vance, uno degli uomini più vicini a Trump. L'evento potrebbe rappresentare un'altra occasione per Salvini di consolidare il proprio ruolo di referente italiano dell'amministrazione statunitense. Bypassando di fatto sia Meloni che Tajani. In un'Italia sempre più frammentata dal punto di vista politico, il congresso della Lega ha assunto i contorni di un vero e proprio evento di rilancio strategico. La riconferma di Salvini come segretario federale fino al 2029 sancisce la volontà del partito di proseguire lungo la linea del sovranismo e del rafforzamento dei legami con le forze conservatrici internazionali. Se l'obiettivo era quello di rilanciare l'immagine di Salvini a livello nazionale e internazionale, l'intervento di Musk ha centrato il bersaglio. Ora resta da capire se questa nuova alleanza sarà sufficiente a spostare gli equilibri interni al governo e, soprattutto, a ridefinire il ruolo dell'Italia nello scacchiere geopolitico globale.

Salvini sogna il Viminale e la leadership delle destre

Tomare al Viminale, "parlandone con l'amica Giorgia ma senza litigare e senza smanie". Tornare primo partito della coalizione, "ma non a scapito dei nostri alleati" bensì rivolgendosi a chi si astiene. Acclamato segretario dal congresso della Lega, Matteo Salvini lancia la sua sfida. Anche se in versione soft, stemperando in toni unitari le richieste fatte avanzare il giorno prima dalle assise leghiste. Nessun accenno alla questione Regionali, né per i candidati né per il terzo mandato, nessuna risposta o critica a Forza Italia, con cui si punzecchia da settimane. Anzi: "Questo governo ha l'obiettivo di arrivare al 2027 e se gli elettori saranno d'accordo e se non ci arresteranno prima, magari arrivare anche al 2032. Non ci faranno mai litigare nel centrode-

stra, anche se ci stanno provando da due anni e mezzo". A Salvini è arrivato anche il messaggio di Giorgia Meloni: "Da quando abbiamo giurato al Quirinale abbiamo creato un milione di posti di lavoro. Silvio Berlusconi, che del milione di posti in più in una legislatura aveva fatto una battaglia, sarebbe fiero di sapere che il Governo, che ha contribuito a far nascere, ha raggiunto quel traguardo in appena due anni e mezzo". Meloni ha sottolineato come l'esecutivo stia gestendo uno dei periodi più difficili della storia e ha aggiunto: "Gli italiani si sentono rassicurati dal fatto che alla guida dell'Italia ci sia questo Governo in questo momento". Va detto poi di Vannacci che nel corso delle Kermesse si è preso la tessera del partito, che gli è stata consegnata

direttamente da Salvini. Roberto Vannacci sale sul palco del congresso federale della Lega. Alla Fortezza da Basso è lo stesso leader del Carroccio, Matteo Salvini, che lo accoglie e lo introduce dal palco come "un europarlamentare a cui sono orgoglioso di consegnare la tessera della Lega". Questa, aggiunge Salvini, "è una risposta non al popolo della Lega, che è generoso e accogliente, ma alle ansie e ai turbamenti annuali di tanti retroscenisti. Siamo qua e andremo lontano". Al suo ingresso alla Fortezza da Basso, questa mattina, prima dell'avvio dei lavori, l'eurodeputato della Lega, atteso dai cronisti, aveva risposto con ironia a chi gli chiedeva se si fosse tesserato alla Lega: "Temperato? Temperato, sì, il tempo è bello".

Il collirio,
se “medicamento”
sconta
l’Iva ridotta al 10%



Il collirio che, a parere delle Dogane rientra nell'ambito della voce 3004 della Tariffa della Nomenclatura combinata è un medicamento. Di conseguenza, le sue cessioni sono soggette all'aliquota Iva ridotta del 10%, come previsto dal numero 114 della Tabella A, parte III, allegata al decreto Iva. Così conclude l'Agenzia delle entrate, con la risposta 88 del 4 aprile 2025. La società che chiede quale sia la corretta aliquota da applicare al collirio in questione, produce e confeziona piante officinali, prodotti erboristici, integratori alimentari, dispositivi medici e prodotti fitocosmetici, tra i quali il collirio, dispositivo medico, oggetto del chiarimento, alle cui cessioni, fino a ora, ha applicato l'aliquota Iva del 22 per cento. La contribuente, ritenendo applicabile alle vendite di tale prodotto l'Iva ridotta al 10% ha chiesto, ottenuto e allegato il prescritto parere di accertamento tecnico della competente Agenzia delle accise, dogane e monopoli. In particolare, secondo la disposizione richiamata dalla contribuente, usufruiscono dell'aliquota ridotta “medicinali pronti per l'uso umano o veterinario, compresi i prodotti omeopatici; sostanze farmaceutiche ed articoli di medicazione di cui le farmacie devono obbligatoriamente essere dotate secondo la farmacopea ufficiale”. Tuttavia, la norma di interpretazione autentica fornita dalla legge di bilancio 2019, ricorda l'Agenzia delle entrate, fa rientrare tra i prodotti con aliquota al 10% individuati dal n. 114 della Tabella A “i dispositivi medici a base di sostanze, normalmente utilizzate per cure mediche, per la prevenzione delle malattie e per trattamenti medici e veterinari, classificabili nella voce 3004 della nomenclatura combinata (...)”.

Associazioni sportive dilettanti

Ai fini del riconoscimento delle agevolazioni fiscali a favore delle associazioni sportive dilettantistiche, relative alle imposte sui redditi e all'Iva, il possesso del requisito formale rappresentato dalla affiliazione alle federazioni sportive nazionali o a enti nazionali di promozione sportiva riconosciuti, non è sufficiente. Per usufruire del regime di favore è necessaria la dimostrazione del presupposto sostanziale, rappresentato dalla reale sussistenza dei requisiti previsti dalla legge, costituiti dallo svolgimento effettivo di attività senza fine di lucro e a livello dilettantistico. Sono questi i principi di recente ribaditi dalla Corte di cassazione con l'ordinanza n. 5132 del 27 febbraio 2025.

Il caso
La lite in commento nasceva dalla notifica da parte dell'Agenzia di un avviso di accertamento per imposte dirette e Iva, nei confronti di associazione sportiva dilettantistica di Ariccia, relativo all'anno d'imposta 2011. In particolare, veniva disconosciuta la natura di “ente non commerciale” della contribuente. L'ufficio dell'Agenzia giungeva a questa conclusione valutando l'effettiva attività svolta dalla parte privata: in particolare venivano valorizzati elementi come l'omessa iscrizione al Coni per l'anno accertato, il mancato versamento delle quote associative e la mancata distinzione nei rendiconti finanziari, preventivo e consuntivo, dei flussi derivanti dall'attività caratteristica dell'associazione e quelli derivanti dall'attività economica. Incardinato il giudizio tributario da parte dell'associazione dilettantistica, l'allora Commissione tributaria regionale del Lazio rigettava l'appello proposto dall'Agenzia avverso la sentenza di accoglimento del ricorso originario proposto dalla



parte privata in quanto, a dire dei giudici, era stata provata l'iscrizione dell'associazione al Coni, nonché la partecipazione della stessa, nell'anno 2011, al campionato di calcio a cinque – serie B, organizzato dalla Figc. I giudici concludevano affermando che le irregolarità riscontrate nella contabilità della associazione sportiva risultavano essere di natura meramente formale, tali da non pregiudicare la natura di “ente non commerciale”.

L'Agenzia proponeva ricorso per cassazione, eccependo, tra l'altro, la violazione di numerose disposizioni di legge, per avere i giudici ritenuto erroneamente che la contribuente potesse beneficiare del regime fiscale agevolato previsto per le associazioni sportive dilettantistiche, in mancanza di prova sia del requisito formale di iscrizione al Coni o alla federazione sportiva a questo associata per l'anno di imposta in contestazione, sia del requisito sostanziale consistente nell'effettivo rispetto delle clausole statutarie, qualificando le violazioni riscontrate come mere irregolarità. L'Asd rimaneva intimata.

La decisione della Cassazione
Con l'ordinanza in commento i giudici della Corte suprema, a conferma di un orientamento

giurisprudenziale consolidato, affermano che “l'esenzione d'imposta, prevista dall'art. 148 del d.P.R. n. 917 del 1986 in favore delle associazioni non lucrative, dipende non solo dalla veste giuridica assunta dall'associazione, che costituisce un elemento formale, ma anche dall'effettivo svolgimento di attività senza fine di lucro, il cui onere probatorio incombe sul contribuente. Più in particolare, si è ritenuto che «Ai fini del riconoscimento del regime agevolato di cui all'art. 1 della legge n. 398 del 1991, rileva la qualificazione dell'associazione sportiva dilettantistica quale organismo senza fine di lucro da intendersi, in aderenza alla nozione eurounitaria, quello il cui atto costitutivo o statuto escluda, in caso di scioglimento, la devoluzione dei beni agli associati, trovando tale requisito preciso riscontro, ai fini IVA, nell'art. 4, comma 7, del d.P.R. n. 633 del 1972 e, per le imposte dirette, nell'art. 111, comma 4-quinquies (oggi art. 148, comma 8) del d.P.R. n. 917 del 1986. Alla formale conformità delle regole associative al dettato legislativo si aggiunge, poi, l'esigenza di una verifica in concreto sull'attività svolta al fine di evitare che lo schema associativo (pur formalmente ri-

spettoso degli ulteriori requisiti prescritti dalle lettere a), c), d), e) ed f) degli artt. 148, comma 8, del vigente D.P.R. n. 917 del 1986 e 4, comma 7, del D.P.R. n. 633 del 1972) sia di fatto impiegato quale schermo di un'attività commerciale svolta in forma associativa”.

Brevi osservazioni

Prima di esaminare la vicenda processuale in commento, è opportuno premettere che, con il decreto legislativo n. 36/2021, è stato disposto il riordino e la riforma “...delle disposizioni in materia di enti sportivi professionistici e dilettantistici, nonché di lavoro sportivo”. Secondo le norme attualmente in vigore, la possibilità, per le associazioni sportive dilettantistiche, di godere dei benefici fiscali è subordinata alla loro iscrizione nel Registro nazionale delle attività sportive dilettantistiche (Rasd). Si tratta di un registro, istituito con l'articolo 4 del decreto legislativo n. 39/2021 e tenuto presso il dipartimento per lo Sport.

L'articolo 1 del citato Dlgs n. 36/2021 definisce l'associazione sportiva dilettantistica come “...il soggetto giuridico affiliato ad una Federazione Sportiva Nazionale, ad una Disciplina Sportiva Associata o ad un Ente di Promozione Sportiva, anche paralimpica, e comunque iscritto nel Registro nazionale delle attività sportive dilettantistiche di cui al decreto legislativo 28 febbraio 2021, n. 39”.

Il successivo articolo 10 del medesimo decreto legislativo dispone che la certificazione della natura dilettantistica dell'attività svolta dall'associazione sportiva, ai fini dell'applicazione delle varie norme che l'ordinamento ricollega a tale qualifica, avviene attraverso l'iscrizione nel citato Registro nazionale delle attività sportive dilettantistiche.

In sintesi, come precisato in numerosi documenti di prassi, l'agevolazione non riguarda tutti i dispositivi medici, bensì solo quelli classificabili nella voce 3004 della Nomenclatura combinata. Detto ciò, riguardo al parere tecnico richiesto dalla società, l'Adm ha stabilito che il collirio

prodotto dalla contribuente può essere classificato secondo le Regole generali per l'interpretazione della Nomenclatura combinata, facendo riferimento alle Regole 1 e 6, nell'ambito della voce 3004 della Tariffa, identificato con il Codice NC 3004 90 00. Questa voce comprende “Medicamenti

(esclusi i prodotti delle voci 3002, 3005 o 3006) costituiti da prodotti anche miscelati, preparati per scopi terapeutici o profilattici, presentati sotto forma di dosi o condizionati per la vendita al minuto; altri”. L'Agenzia delle entrate, a sua volta, sulla base della classificazione attribuita dalle Do-

gane, che fa rientrare il dispositivo medico nella voce 3004 della Nomenclatura, ritiene, in accordo con la società, che le cessioni del collirio commercializzato dalla contribuente sono soggette all'aliquota Iva ridotta del 10% prevista dal n. 114) della Tabella A, parte III, allegata al decreto Iva.

NORME & LEGISLAZIONE TRIBUTARIA

stiche, requisiti formali, ma anche reali

Allo stato attuale, pertanto, l'iscrizione al Rasd è condizione necessaria per godere di benefici fiscali e contributi pubblici. Il registro del Coni non è stato abrogato, ha mantenuto una rilevanza in ambito strettamente sportivo, mentre il nuovo registro ha una competenza in ambito civilistico, fiscale e amministrativo.

In precedenza, al momento in cui si sono svolti i fatti riguardanti il caso in commento, il trattamento normativo delle associazioni sportive dilettantistiche era contenuto, principalmente nelle leggi nn. 398/1991, 289/2002 e 128/2004. Sia la precedente che la nuova normativa prevedono diverse agevolazioni fiscali per le associazioni sportive dilettantistiche. Si tratta, chiaramente, di benefici fiscali che vengono riconosciuti soltanto in caso di rispetto di determinate condizioni da parte dell'ente. La decisione in esame quindi torna, facendo chiarezza, sul tema della spettanza o meno delle agevolazioni fiscali in caso di enti di tipo associativo che rispettano soltanto formalmente il dato normativo senza avere in concreto le caratteristiche richieste dalla legge. La spettanza, infatti, del regime fiscale agevolato in questione richiede lo "spirito" non commerciale delle attività svolte dall'associazione a livello dilettantistico.

La suddetta pronuncia ha, quindi, precisato che, se è vero che l'applicabilità della disposizione è subordinata alla sussistenza del requisito formale (affiliazione dell'associazione alle federazioni sportive nazionali o a enti nazionali di promozione sportiva riconosciuti), ai fini del riconoscimento delle agevolazioni fiscali aventi per oggetto le imposte sul valore aggiunto e sui redditi, tuttavia il possesso del requisito formale non è sufficiente, essendo necessaria la dimostrazione del presupposto sostanziale, costituito dalla effettiva sussistenza dei requisiti previsti dalla legge. Ne discende che non sono determinanti il contenuto formale dello statuto o dell'atto

costitutivo, che pure è obbligatorio per quanto riguarda i principi cui deve conformarsi l'attività, né la mera evidenza delle prescrizioni e delle regole organizzative (regolarità della tenuta dei libri contabili, regolarità delle iscrizioni dei soci, osservanza del principio di democraticità dell'ente), né la veste giuridica assunta: ai fini del controllo e delle valutazioni, ciò che rileva è infatti

l'esplicazione concreta di attività senza fini di lucro, nel perseguimento delle finalità associative (in tal senso, si veda Cassazione n. 3900/2023), il cui onere probatorio incombe sul contribuente (così, fra tante, Cassazione, n. 29500/2020).

Inoltre, con specifico riferimento al dato formale, la Corte di legittimità ha anche affermato che gli enti di tipo asso-

ciativo possono godere del trattamento agevolato a condizione non solo dell'inserimento, nei loro atti costitutivi e negli statuti, di tutte le clausole dettagliatamente indicate dalla norma, ma anche dell'accertamento che va effettuato dal giudice di merito con congrua motivazione, che la loro attività si svolga, in concreto, nel pieno rispetto delle prescrizioni contenute nelle clausole

stesse (fra tante, Cassazione, n. 862/2012 e n. 11456/2020).

In conclusione, si è anche precisato che, secondo le regole generali, l'onere di provare i presupposti di fatto che giustificano l'esenzione è a carico del soggetto che la invoca, ossia l'associazione, secondo gli ordinari criteri stabiliti dall'articolo 2697 del codice civile (cfr, da ultimo, Cassazione n. n. 23167/2017).

Se il rimborso Iva è erogato, il tipo di garanzia non si cambia

In tema di garanzie relative ai rimborsi Iva superiori a 30mila euro, la società che ha già chiesto e ottenuto un rimborso e, per effetto della fusione con la propria controllante, desidera sostituire "l'assunzione diretta dell'obbligo di pagamento" – la garanzia ottenuta a suo tempo dalla controllante – con una dichiarazione integrativa, non può farlo. In pratica, non può scegliere una forma di garanzia alternativa (risposta 83/2025)

La società, dichiarata di aver effettuato significativi investimenti negli anni, accumulando crediti Iva per i quali ha presentato richieste di rimborso per i periodi di imposta 2021, 2022 e 2023. Ha già ricevuto i rimborsi richiesti e ha rispettato i termini per la presentazione delle dichiarazioni Iva. Per garantire i rimborsi, ha utilizzato garanzie fornite dalla compagine sua controllante. Nel frattempo, è avvenuta una fusione per incorporazione della controllante nella controllata richiedente, che ha comportato l'estinzione della prima e la successione della seconda in tutti i diritti e obblighi dell'incorporata.

La fusione ha avuto effetto dal 1° gennaio 2025. Prima di questa data, la neo controllante, che ha chiesto lumi all'Agenzia, intende informare l'ufficio rimborsi riguardo alla fusione e sostituire le precedenti garanzie fornite dalla vecchia controllante, con garanzie bancarie. La società ritiene di avere i requisiti per essere considerata una contribuente "virtuosa" e chiede conferma della possibilità di presentare una dichiarazione integrativa per gli anni 2021, 2022 e 2023, e di ottenere la restituzione delle



garanzie sostitutive. Inoltre, chiede che, se non fosse possibile ottenere la restituzione, l'ufficio possa confermare che le garanzie sostitutive siano considerate decadute.

Tanto in estrema sintesi premesso, l'Agenzia, nella risposta n. 83/2025, osserva che l'articolo 38-bis, comma 3, del decreto Iva (Dpr n. 633/1972) ha introdotto importanti disposizioni riguardanti i rimborsi Iva superiori a 30mila euro. Questi rimborsi possono essere richiesti dai contribuenti che non rientrano nelle categorie a rischio indicate nel comma 4 dello stesso articolo, e sono eseguiti senza la necessità di prestare garanzia, a condizione che venga presentata la dichiarazione annuale o l'istanza di rimborso infrannuale. È fondamentale che tali documenti siano corredati del visto di conformità o di una sottoscrizione alternativa, come previsto dall'articolo 10, comma 7, del Dl n. 78/2009. In aggiunta, è necessario fornire una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, attestante la solidità patrimoniale, la continuità aziendale e la regolarità dei versamenti contributivi. Qualora questi requisiti non siano soddisfatti, è indispensabile pre-

stare garanzia, come stabilito dal comma 5 dello stesso articolo. Questa garanzia può assumere diverse forme, tra cui cauzioni in titoli di Stato o fidejussioni rilasciate da banche o imprese commerciali.

Un aspetto interessante riguarda, però, i gruppi di società con un patrimonio consolidato superiore a 250 milioni di euro. In questo caso, la garanzia può essere prestata dalla capogruppo, che assume l'obbligo di restituzione integrale delle somme rimborsate, anche in

caso di cessione della partecipazione nella controllata. Questo meccanismo consente una maggiore flessibilità e semplificazione per le grandi aziende. Tuttavia, la presentazione di una dichiarazione integrativa per modificare il tipo di garanzia già scelto – nel caso specifico, attestazione di possedere i requisiti per essere considerato "virtuoso" in luogo della garanzia fidejussoria – può essere effettuata solo fino a quando non sia stata conclusa, da parte dell'ufficio territorialmente competente, la fase istruttoria e non sia stata validata la disposizione di pagamento. Nel caso concreto, dunque, avendo l'ufficio già liquidato i rimborsi Iva, la richiedente non ha più la possibilità di integrare le proprie dichiarazioni, per scegliere una forma di garanzia alternativa. Pertanto, essendo venuta meno la società controllante, originaria garante delle somme ricevute a rimborso, l'unica forma di garanzia alternativa che la richiedente può fornire all'ufficio è quella prestata con titoli di Stato, o con fidejussione rilasciata da una banca o da una impresa commerciale, ovvero con polizza fidejussoria rilasciata da un'impresa di assicurazione.

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it